

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 175

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 26 luglio 2012)

INDICE

BALBONI: sull'interdizione della navigazione nell'area riservata al poligono di tiro di Casal Borsetti (Ravenna) (4-07259) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 5685	COSTA: sul mancato risarcimento del danno sofferto dalle famiglie dei militari deceduti nell'incidente aereo del monte Serra (Pisa) del 1977 (4-04617) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5703
BRUNO ed altri: sulla ristrutturazione del museo nazionale Magna Grecia di Reggio Calabria (4-06465) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5686	DELLA SETA, FERRANTE: sui collegamenti aerei con le isole di Lampedusa e Pantelleria (4-07373) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5700
BUGNANO: sulla costituzione di società da parte del Comune di Tortona (Alessandria) (4-06369) (risp. RUPERTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	5689	sulla gestione dell'ente Parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena (4-07452) (risp. CLINI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	5704
BUTTI: sull'istituzione della tenenza dei Carabinieri nel comune di Mariano comense (4-07249) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5694	FILIPPI Marco: sull'individuazione dei fusti contenenti sostanze tossico-nocive dispersi dal cargo "Venezia" in prossimità della costa di Livorno (4-07870) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5709
CABRAS ed altri: sul potenziamento degli impianti per la produzione di energia elettrica in Sardegna (4-07526) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5695	FIORONI ed altri: sull'iter del disegno di legge recante divieto di commercializzazione di sacchi non biodegradabili per asporto merci (4-06453) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5711
CASTIGLIONE ed altri: sui collegamenti aerei con le isole di Lampedusa e Pantelleria (4-07228) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5699	FLERES: sul piano di recupero urbanistico del centro storico di Caltagirone (Catania) (4-	

06342) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5713	Bolzano (4-07792) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5722
sulla mancata applicazione di un canone agevolato alla sezione di Catania della Lega navale italiana (4-07138) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5714	POLI BORTONE: sui finanziamenti della Regione Puglia a una fondazione lirico-sinfonica di Lecce (4-07323) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5724
LATORRE ed altri: sulla situazione di crisi del comparto tessile, abbigliamento e calzature in Salento (4-06263) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	5716	SAIA: sull'aumento delle indennità degli amministratori del Comune di Pontinia (Latina) dopo la dichiarazione di dissesto finanziario del Comune (4-03482) (risp. RUPERTO, <i>sottosegretario di Stato per l'inter-no</i>)	5725
PARAVIA: sull'uso improprio dei locali del Faro di Scario (Salerno) (4-05561) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5720	sulla circolazione stradale a Battaglia Terme (Padova) (4-07435) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	5728
sull'uso improprio dei locali del Faro di Scario (Salerno) (4-07627) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i>)	5721	VALDITARA: sui danni a beni culturali provocati dal terremoto in Emilia-Romagna (4-07649) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	5730
PINZGER: sulla permanenza del 4° reggimento Aves dell'Esercito presso l'aeroporto di			

BALBONI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

la marineria di Porto Garibaldi (Ferrara) è tra le più importanti dell'Adriatico e garantisce centinaia di posti di lavoro;

purtroppo, le difficoltà legate al caro gasolio e al pescato sempre più scarso, stanno mettendo in grave difficoltà le imprese di pescatori, con il rischio della perdita di molti posti di lavoro;

come non bastasse, i pescherecci che escono da Porto Garibaldi per raggiungere le zone di pesca a sud-sud est sono costretti a circumnavigare un'ampia area riservata al poligono di tiro di Casal Borsetti (Ravenna);

in particolare, si tratta di un'ampia area di superficie marina che si estende per ben 12 miglia marine dalla costa di Casal Borsetti, area nella quale è interdetta la navigazione e che costringe pertanto i pescherecci ad un ampio giro al largo che richiede almeno due ore di tempo e ulteriori spese di gasolio pari a circa 100/150 euro a tratta;

ormai molti poligoni a mare sono stati dismessi e non si comprende la ragione del mantenimento di quello di Casal Borsetti, situato in una zona di notevolissimo pregio ambientale e naturalistico, alle foci del fiume Reno e contigua alle Valli di Comacchio, area umida tutelata da numerose convenzioni internazionali e dal Parco del Delta del Po,

si chiede di sapere quali ragioni a quanto risulta al Ministro in indirizzo impediscano di trasferire altrove - o meglio ancora di disinstallare - l'anacronistico poligono di tiro attualmente situato a Casal Borsetti, rendendo così fruibile alla pesca e al turismo un'area di mare e di territorio di assoluto pregio.

(4-07259)

(11 aprile 2012)

RISPOSTA. - Si precisa, in premessa, che Porto Garibaldi situato a nord rispetto alla zona Echo 346, non ricade all'interno di alcuna campana di sgombero.

In ragione di ciò, le esercitazioni svolte presso il poligono di Foce Reno (località Casal Borsetti, in provincia di Ravenna) non arrecano pregiudizio alle attività d'istituto dell'infrastruttura portuale.

Ciò premesso, si rende noto che Foce Reno è un poligono permanente dal 1975 e, per quanto noto, non risulta che ci siano state manifestazioni di protesta sul piano ambientale o connesse alle attività di pesca.

Per contro, la presenza del poligono ha consentito di preservare la flora e la fauna locali, contribuendo a limitare il depauperamento paesaggistico che, invece, è stato riscontrato su altri litorali della costa.

Il poligono rappresenta una risorsa di fondamentale importanza per le attività di approntamento per l'Esercito, essendo l'unica infrastruttura addestrativa del centro-nord Italia nella quale è possibile utilizzare alcune specifiche tipologie di armi (individuali e di reparto di vario calibro).

Inoltre, è funzionale anche alle attività addestrative condotte da altre Forze e Corpi armati dello Stato.

Si specifica, inoltre, che per il poligono Foce Reno esiste un regolamento corredato di un disciplinare d'uso che, il 30 maggio 1996, è stato sottoscritto dal comandante del 6° Comando operativo territoriale e dall'Assessore per la programmazione e pianificazione della Regione Emilia-Romagna).

Il disciplinare, finalizzato proprio a regolare le attività addestrative sulla realtà locale, prevede all'articolo 2 la tacita proroga, a meno che una delle parti contraenti faccia specifica richiesta di revisione.

Pertanto, la presenza del poligono nell'attuale ubicazione è, a tutt'oggi, regolamentata ed autorizzata con l'accordo delle parti interessate, a dimostrazione del fatto che la Difesa si muove in un ambito di regole che tengono conto dei problemi dell'ambiente e dell'avifauna.

Tali ragioni di natura oggettiva impediscono di trasferire altrove, o meglio ancora di disinstallare, l'anacronistico poligono di Casal Borsetti e, pertanto, non si ritiene possibile porre in atto quanto richiesto.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(16 luglio 2012)

BRUNO, RUTELLI, RUSSO. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Premesso che:

la ristrutturazione del Museo nazionale Magna Grecia di Reggio Calabria, fiore all'occhiello della storia e della cultura della Regione Calabria, chiuso per lavori dal 1° novembre 2009, pur essendo una delle opere previste per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, continua a restare incompiuta;

i Bronzi di Riace, una delle più sensazionali scoperte archeologiche mondiali degli ultimi anni, da troppo tempo preclusi alla visione dei tanti turisti attratti dalla bellezza storica, archeologica e paesaggistica del litorale calabro, dovevano essere trasferiti *pro tempore* nella sede del Consiglio regionale, ma rischiano di restarci *sine die*;

altre meravigliose opere, come la Testa del Filosofo, la Testa di Basilea insieme ad alcuni millenari reperti che testimoniano il valore del patrimonio artistico di questa terra, sono sottratti alla fruizione pubblica ed in attesa di una definitiva ricollocazione;

il più grande museo dell'area magno-greca costituisce un potenziale grande catalizzatore turistico-culturale e uno strumento strategico di sviluppo indispensabile per la città di Reggio Calabria e dell'intera Regione;

sembrerebbe che i lavori di ristrutturazione, che sarebbero dovuti terminare entro marzo 2011, si siano bloccati a seguito alla mancata erogazione all'impresa aggiudicataria di circa 6 milioni di euro dal Cipe e di 5 milioni di euro di fondi stanziati dal programma operativo dalla Regione Calabria,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il completamento del Museo nazionale della Magna Grecia venga posto fra le priorità dell'agenda dell'attuale Governo;

attraverso quali fonti di finanziamento pubblico (con particolare riferimento agli stanziamenti del Ministero per i beni e le attività culturali e del CIPE), nonché di cofinanziamento europeo e regionale il Governo intenda accelerare la conclusione dei lavori e la riapertura del Museo.

(4-06465)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Il progetto per la ristrutturazione del museo di Reggio Calabria fa parte delle opere realizzate per il centocinquantenario dell'unità d'Italia. L'intervento, ad oggi in gran parte eseguito, ha consentito il completo rifacimento e l'ampliamento dell'edificio a suo tempo progettato da Marcello Piacentini, che darà finalmente una sede degna ai bronzi di Riace, fino a ieri conservati nei locali del seminterrato.

Il progetto prevedeva inizialmente una spesa di circa 17 milioni di euro, appaltati dalla struttura di missione per il 150° dell'unità alla fine del 2007, per motivi di urgenza, sul progetto preliminare redatto dall'amministrazione.

Gli approfondimenti progettuali, resisi necessari in sede di redazione del definitivo e poi del progetto esecutivo, hanno comportato l'individuazione di una quantità di opere aggiuntive, inizialmente non previ-

ste, ma essenziali per la funzionalità del museo, che hanno fatto lievitare i costi dell'opera.

Affrontata con maggiore cognizione la problematica della funzionalità del museo e degli uffici della soprintendenza, il progetto è stato soggetto ad una completa revisione.

In una prima fase si è deciso di dare corso anche al restauro di tutti i prospetti in travertino, a causa del rischio di distacco delle lastre, e si è, inoltre, convenuto che era inopportuno mantenere in sito gli uffici e la sala bronzi durante lo svolgimento dei lavori, come inizialmente previsto. Oltre ad una serie di interventi di carattere strutturale, originariamente non progettati ma resi poi necessari dall'evoluzione della normativa antisismica, che hanno comportato la messa a nudo e il placcaggio dell'intera struttura in cemento armato, il nuovo progetto ha previsto la realizzazione di una quantità di opere che si sono rivelate indispensabili per la completa funzionalità dell'intervento.

Ciò ha provocato un primo aumento di spesa rispetto alle previsioni iniziali, che è stato coperto da uno stanziamento aggiuntivo, di circa 4 milioni di euro, da parte della struttura di missione.

Si tratta della realizzazione di un intero piano a livello interrato, quota fondazioni, per allocare i magazzini del museo, della realizzazione del nuovo *roof garden* sul tetto dell'edificio per fare posto agli spazi per la ristorazione, della completa ristrutturazione del piano uffici con i relativi impianti di climatizzazione, della realizzazione di nuovi spazi attrezzati per la biblioteca e i laboratori di restauro e, infine, di un nuovo allestimento del museo con tecnologie d'avanguardia, comprensivo della nuova sala bronzi con un autonomo sistema di climatizzazione, atto a proteggere le opere dalle variazioni termoigrometriche indotte dai visitatori, ed un innovativo sistema di protezione sismica dei bronzi, progettato e realizzato dall'Enea.

Tutto questo ha comportato un incremento di spesa di ulteriori 11 milioni di euro, che sono stati ripartiti in due distinte richieste di finanziamento, una indirizzata alla Regione Calabria, per l'importo di 5 milioni di euro, e l'altra inoltrata al Cipe, per la somma di 6 milioni di euro.

A tale ultimo riguardo, va ricordato che, nel corso della riunione del Cipe del 23 marzo 2012, è stata approvata l'assegnazione di 6.000.000 euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione a favore del completamento delle opere di restauro del museo nazionale di Reggio Calabria, subordinando il trasferimento di tali risorse all'acquisizione della delibera della Giunta regionale della Calabria, per il cofinanziamento di 5 milioni di euro.

Questo risultato è stato molto importante, atteso che, sempre nella stessa riunione, il Cipe ha deliberato il finanziamento di altri rilevanti progetti afferenti ai beni culturali (fra cui vanno sicuramente menzionati quello relativo alla Grande Brera e al restauro di palazzo Reale di Napoli) per un totale di oltre 70 milioni di euro, a dimostrazione del concreto impegno del Governo a favore della valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Infine, il 12 giugno 2012 la Regione Calabria ha comunicato di aver deliberato la copertura finanziaria dei lavori di completamento del museo archeologico nazionale di Reggio Calabria e di aver provveduto a richiedere il progetto definitivo dell'intervento sul museo a fine di predisporre la relativa convenzione di concessione del finanziamento.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(23 luglio 2012)

BUGNANO. - *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il Comune di Tortona (Alessandria) ha deliberato in data 29 novembre 2010, di costituire una società (la Farmacom Srl) con i farmacisti locali per la gestione delle farmacie comunali. Fino al 2010 le farmacie comunali sono state affidate in gestione alla società multiservizi ATM SpA, a totale partecipazione pubblica;

il Comune di Tortona, al momento della scadenza del contratto di servizio, ha ritenuto che l'unica alternativa percorribile fosse quella della costituzione di una società con i farmacisti in servizio presso le strutture interessate. Obiettivo dell'amministrazione era quello di reimpiegare il personale della ATM SpA in servizio presso le farmacie che non poteva essere assorbito né presso il Comune, ove si fosse optato per una gestione in economia, né presso un'azienda speciale o consortile, ove invece fosse stata scelta questa modalità;

con l'art. 14, comma 32, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, è stata ribadita la limitazione già prevista dall'art. 3, commi 27 e seguenti, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), che dispone il divieto per tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1 del decreto legislativo n. 165 del 2001 di "costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente partecipazioni anche di minoranza, in tali società". La misura è diretta a contenere il fenomeno della proliferazione delle società pubbliche, per garantire un maggior grado di trasparenza e responsabilità nella spesa pubblica ed il rispetto del patto di stabilità interno;

l'articolo 14, comma 32, del decreto-legge n. 78 del 2010 vieta ai soli Comuni con meno di 30.000 abitanti la possibilità di procedere alla costituzione di società, imponendo l'obbligo di liquidare anche quelle eventualmente già costituite, alla data di entrata in vigore della norma, con bilan-

cio in perdita. Infatti, sono previste delle deroghe per quelle società che: a) abbiano, al 31 dicembre 2013, il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi; b) non abbiano subito, nei precedenti esercizi, riduzioni di capitale conseguenti a perdite di bilancio; c) non abbiano subito, nei precedenti esercizi, perdite di bilancio in conseguenza delle quali il Comune sia stato gravato dell'obbligo di procedere al ripiano delle perdite medesime;

la revisione dell'assetto gestionale avviata dal Comune di Tortona riguarda non solo le farmacie comunali, ma tutti i diversi servizi pubblici e attività strumentali che nel precedente assetto sono state oggetto di affidamenti diretti ad un'unica società a totale partecipazione pubblica. Nel caso di specie, quindi, tutti i servizi affidati alla ATM SpA, nonché i servizi di accertamento e riscossione dei tributi locali, finora gestiti direttamente dal Comune, e quello non ancora attivato della valorizzazione del patrimonio immobiliare. Oltre all'immediata costituzione della società preposta alla gestione delle farmacie comunali, il Comune ha proceduto ad approvare un piano che prevede l'istituzione di altre due società miste, previa procedura di evidenza pubblica per la scelta del socio privato;

in particolare, riguardo al servizio di gestione delle farmacie comunali, la delibera comunale dispone di costituire una società a responsabilità limitata, di cui il Comune detiene il 90 per cento del capitale sociale ed aperta alla partecipazione dei farmacisti dipendenti delle farmacie per quote individuali comprese tra l'1 per cento e il 10 per cento. Successivamente, con deliberazione della Giunta n. 188 del 7 dicembre 2010, è stato approvato l'atto costitutivo e lo statuto della società Farmacom Srl, ove si prevede che la quota di partecipazione del Comune di Tortona è il 90,004 per cento, pari a un capitale sociale di 90.004 euro, mentre la quota di ciascuno dei 7 farmacisti dichiaratisi disponibili è l'1,428 per cento, pari a un capitale sociale di 1.428 euro;

la Corte dei conti, Sezione regionale per il controllo della Lombardia, ha escluso, con parere n. 86 del 15 settembre 2010, che, facendo salva la previsione di cui all'art. 3, commi 27, 28, 29, della legge finanziaria per il 2008, il divieto di cui all'art. 14 del decreto-legge n. 78 del 2010 non avrebbe riguardato la partecipazione di Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti in società che producono servizi di interesse generale;

nel medesimo parere precedentemente citato, la Corte dei conti ha altresì ribadito che, a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 14, comma 32, del decreto-legge n. 78 del 2010, gli enti locali con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti non possono procedere, in linea di massima, alla costituzione di società di capitali, se non associandosi con altri enti per raggiungere una quota minima di popolazione pari a 30.000 abitanti, ad eccezione dei casi nei quali sia lo stesso legislatore, nazionale o regionale, a prevedere che specifiche attività siano svolte per il tramite della partecipazione a società di capitali;

la Corte dei conti, Sezione regionale per il controllo della Lombardia, con un nuovo parere, il n. 70 del 3 febbraio 2011, esaminando pro-

prio la disciplina speciale in materia di farmacie comunali, che il Comune di Tortona ritiene essere prevalente sulla disciplina generale recata dal decreto-legge n. 78 del 2010 al fine di risolvere il conflitto, ha meglio precisato che gli enti locali con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti non possono avvalersi di un organismo societario per la gestione della farmacia comunale se non associandosi con altri enti che insieme superino i 30.000 abitanti, assumendo una partecipazione societaria paritaria o proporzionale al numero degli abitanti;

considerato che:

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP), con deliberazione n. 83 dell'adunanza del 6 ottobre 2011 ritiene che: in applicazione del divieto di cui all'art. 14, comma 32, del decreto-legge n. 78 del 2010 è da escludere la possibilità che la città di Tortona, Comune con meno di 30.000 abitanti, possa costituire una società per la gestione delle farmacie comunali; in applicazione del divieto di cui all'art. 14 comma 32, del decreto-legge n. 78 del 2010 è da escludere la possibilità che la città di Tortona, Comune con meno di 30.000 abitanti, possa costituire una società mista ai sensi dall'art. 52, comma 5, lett. b), n. 4, del decreto legislativo n. 446 del 1997 per la gestione del servizio di accertamento e riscossione dei tributi; in applicazione del divieto di cui all'art. 14, comma 32, del decreto-legge n. 78 del 2010 è da escludere la possibilità che la città di Tortona, Comune con meno di 30.000 abitanti, possa costituire una società mista per la gestione dei servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, la gestione ordinaria e straordinaria dei cimiteri, la gestione dei parcheggi a pagamento e del parcheggio coperto;

pare evidente che debba escludersi innanzitutto la possibilità che il Comune di Tortona gestisca le farmacie comunali tramite la società Farmacom. In applicazione dell'art. 14 del decreto-legge n. 78 del 2010, pertanto, la società Farmacom Srl dovrebbe essere dismessa. Eppure, nonostante il parere dell'AVCP in merito alla costituzione della società Farmacom Srl, in un comunicato stampa del 24 ottobre 2011, il Comune di Tortona ha affermato che, a seguito delle osservazioni rese dall'AVCP, si procederà alla valutazione delle possibili opzioni alternative, scartando *a priori* l'accoglimento della dismissione/liquidazione, entro il 31 dicembre 2012, di Farmacom Srl;

risulta, inoltre, all'interrogante che dalla relazione semestrale 2011, Farmacom Srl sia in sensibile perdita d'esercizio oltre tutto senza che, ad oggi, sia ancora iniziata, da parte della società, la restituzione delle rate di un prestito bancario interamente girato al Comune di Tortona, a conferma di un'importante difficoltà economica della società,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e quali siano le valutazioni in merito, considerata ad avviso dell'interrogante l'opportunità che il Comune di Tortona dismetta la Farmacom Srl, nonché revochi la decisione di istituire altre due società miste, previa procedura di evidenza pubblica per la scelta del socio

privato, per la gestione del servizio di accertamento e riscossione dei tributi e per la gestione dei parcheggi a pagamento e del parcheggio coperto.

(4-06369)

(5 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Si premette che, come è noto, allo Stato e per esso al Ministero, soprattutto per effetto della riforma del titolo V della Costituzione attuata con la legge costituzionale n. 3 del 2001, non competono forme ordinarie di controllo sui singoli atti degli enti locali.

Si risponde, quindi, sulla base delle notizie comunicate alla Prefettura di Alessandria direttamente dal Sindaco di Tortona.

Le due farmacie del Comune erano affidate in gestione alla società multiservizi ATM SpA sulla base di un apposito contratto di servizio stipulato in data 10 novembre 2004 e prorogato, nel corso del 2008, sino al 31 dicembre 2010.

Nel 2010, il Consiglio comunale di Tortona con propria deliberazione aveva in un primo tempo espresso un indirizzo favorevole all'alienazione di una delle due farmacie comunali.

Essa non aveva potuto perfezionarsi in quanto la seduta fissata per la ricezione delle offerte di acquisto, era andata deserta.

Peraltro, anche il termine per l'esercizio del diritto di prelazione, spettante *ex art.* 12 della legge n. 362 del 1991 ai dipendenti delle farmacie comunali, era decorso senza alcuna proposta di acquisto.

Il Consiglio comunale di Tortona ha, pertanto, adottato un'ulteriore deliberazione per definire nuove modalità di gestione delle farmacie comunali, in considerazione della scadenza del contratto di servizio con ATM ed atteso che, a seguito della novellata normativa in materia, tale forma di gestione non era più possibile in quanto divenuta illegittima.

Per tale motivo veniva creata la società Farmacom srl.

Alla base di tale scelta, il Sindaco ricorda come (a seguito dell'art. 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, e successivamente modificato, in particolare, dall'art. 15 del decreto-legge n. 135 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2009) le forme di gestione possibili per le farmacie comunali risultassero essere quelle disciplinate dall'art. 9 della legge n. 475 del 1968, ovvero in economia, a mezzo di aziende speciali, a mezzo di consorzi tra Comuni per la conduzione di farmacie di cui sono titolari, o a mezzo di società di capitali costituite tra il Comune e i farmacisti che, al momento della costituzione della società, prestassero servizio presso farmacie di cui l'ente avesse la titolarità.

In tale contesto l'amministrazione ha ritenuto che le prime tre forme gestionali individuate dal legislatore non fossero praticabili in quanto non sarebbe stato possibile assorbire presso il Comune, ovvero presso un'azienda speciale o consortile (in quanto organismi strumentali dell'ente), il personale dipendente da ATM ed impiegato presso le farmacie comunali.

Parimenti non sarebbe stato possibile assumere il personale necessario (anche qualora non avesse inteso farsi carico del personale già in servizio, pur con gli evidenti riflessi sociali e i rischi di contenzioso che ciò avrebbe comportato) per il vigente blocco del *turn over* ed i vincoli in materia di spesa personale definiti, da ultimo, con decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010.

Il Comune di Tortona, non volendo far mancare alla collettività il servizio farmaceutico municipale, né disinteressarsi della sorte dei farmacisti addetti alle due farmacie comunali, decideva di procedere alla costituzione di una società per la gestione delle farmacie.

Pertanto, il 7 dicembre 2010 venne costituita dal Comune di Tortona e da 7 farmacisti, dipendenti delle farmacie di cui il Comune ha la titolarità, la società Farmacom srl.

Il successivo 23 dicembre il Comune di Tortona e Farmacom srl hanno sottoscritto il contratto di servizio con cui l'amministrazione comunale affidava alla società la gestione delle farmacie comunali.

La società, con tale contratto, si è impegnata a riconoscere al Comune i canoni di concessione, per il periodo 31 dicembre 2010-2020, per un importo complessivo pari a 4.000.000 euro, Iva inclusa

Per il successivo periodo, 31 dicembre 2020-2060, la società dovrà versare un canone di concessione annuo pari a 500.000 euro, Iva inclusa.

Per l'attualizzazione dei canoni la società ha acceso un mutuo con un istituto bancario per un importo pari a 3.750.000 euro e versa regolarmente le rate per la restituzione del prestito.

A seguito di un esposto di un consigliere comunale di minoranza, è stata interessata della legittimità dell'operazione l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, la quale ha reso il proprio parere ritenendo di "escludere la possibilità che la città di Tortona, comune con meno di 30.000 abitanti, possa costituire una società per la gestione delle farmacie comunali".

Pertanto, l'amministrazione ha deciso di sollecitare l'intervento della Corte dei conti, sezione del Piemonte, la quale, con parere rilasciato in data 19 gennaio 2012 ha precisato "come l'Ente possa, qualora ne accerti la vantaggiosità, procedere a ricercare altre municipalità interessate ad entrare nella compagine societaria per superare il limite dimensionale, in osservanza dell'art. 14 comma 32. Si ritiene, infatti che, in tal guisa, si renderebbe la situazione esistente conforme alla legge, creando, sia pure *ex post*, il presupposto in presenza del quale, per espressa previsione normativa, non trova applicazione il divieto previsto dalla legge".

Il 9 febbraio 2012 è stato, quindi, pubblicato l'avviso per ricevere, da parte di altre municipalità, eventuali manifestazioni di interesse ad acquistare una partecipazione, paritaria o proporzionale al numero degli abitanti, delle quote della Farmacom. Nessun Comune ha manifestato interesse ad acquistare quote di partecipazioni.

Per quanto concerne infine la decisione di istituire altre due società miste, il Consiglio comunale, nel marzo 2011, ha deciso di sospendere ogni atto connesso alla costituzione di tali società partecipate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(19 luglio 2012)

BUTTI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

l'esigenza di maggior sicurezza è sempre avvertita dai cittadini come prioritaria, soprattutto nelle zone del marianese e del Canturino, in provincia di Como, dove si registra un preoccupante aumento di fenomeni criminosi micro e macro, come le tristemente note rapine in villa;

l'interrogante già nel 2009 ha rappresentato al Ministero le proprie istanze in ordine alla necessità di trasformare la stazione dei Carabinieri di Mariano Comense in tenenza;

il Ministero della difesa ha già manifestato attenzione a questo problema, prevedendo un potenziamento dell'organico presso la stazione di Mariano Comense, per un totale di 25 addetti impiegati;

di fatto però l'organico non risulta al completo in quanto alcuni militari sono stati trasferiti temporaneamente presso altre stazioni di comuni limitrofi;

con il passaggio da stazione a tenenza dei Carabinieri si potrebbe garantire il mantenimento dell'organico (25 addetti), con la possibilità di impiegare altro personale nel ruolo di sottufficiali, carabinieri, mezzi e soprattutto la presenza di un ufficiale in qualità di comandante,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre in essere tutte le misure di propria competenza per promuovere l'istituzione della tenenza dei Carabinieri a Mariano Comense, territorio che ha come unico presidio di sicurezza la caserma dei Carabinieri, che a tutt'oggi può contare su un organico ridotto, garantendo in tal modo un più efficiente controllo del territorio.

(4-07249)

(11 aprile 2012)

RISPOSTA. - Il provvedimento per l'elevazione a tenenza della stazione Carabinieri di Mariano comense è, allo stato, in fase di perfezionamento e, comunque, nelle more della definizione di una più appropriata soluzione infrastrutturale, è stata attribuita alla stazione una forza organica di 24 unità e 7 mezzi.

Tale elevazione garantirà un potenziamento delle attività di vigilanza e di controllo nel comprensorio interessato, consentendo di porre alle dipendenze della compagnia di Cantù un reparto retto da un ufficiale o luogotenente con qualificata esperienza professionale, caratterizzato da una configurazione organica e da una dotazione di mezzi e di materiali adeguate a garantire un pronto intervento attivo, di massima, per tutte le 24 ore, nonché un'autonoma e più qualificata attività di polizia giudiziaria.

Inoltre, l'attivazione della tenenza non comporterà ulteriori oneri aggiuntivi sotto il profilo infrastrutturale, atteso che il reparto permarrà nell'attuale sede della stazione.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(19 luglio 2012)

CABRAS, BUBBICO, SANNA, SCANU. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il sistema elettrico della Sardegna, nonostante sia interconnesso con il continente, presenta strutturali condizioni di isolamento causa di inefficienza nel servizio e di un prezzo medio dell'energia mediamente più alto del 30 per cento di quello praticato nel resto del Paese;

gli impianti di produzione attualmente in esercizio sono dislocati in prevalenza al nord e al sud della regione con uno squilibrio rilevante nella rete isolana;

lo sviluppo delle energie alternative colloca la Sardegna fra le aree più prossime al raggiungimento degli obiettivi assunti in sede europea in termini di potenza installata alimentata da fonti rinnovabili per il prossimo decennio;

nella prospettiva, se venisse rispettato il programma di investimenti concordato, il parco di produzione garantirebbe sicurezza del servizio e diversificazione delle fonti;

il gruppo E.On, titolare del sito produttivo di Fiumesanto (Sassari) attualmente operativo con quattro gruppi, due dei quali alimentati a olio combustibile in via di spegnimento perché obsoleti e autorizzati in deroga agli attuali limiti di emissione, ha recentemente richiesto una proroga di 36 mesi all'inizio dei lavori di realizzazione del quinto gruppo a carbone già autorizzato da un accordo di programma siglato nel 2007 tra l'allora gruppo Endesa e la Regione Sardegna;

il Ministero dello sviluppo economico ha concesso una proroga di 18 mesi all'inizio dei lavori di costruzione del quinto gruppo;

il Consiglio regionale della Sardegna ha approvato all'unanimità un atto di indirizzo che impegna il Governo regionale a svolgere ogni iniziativa utile a garantire la realizzazione del quinto gruppo in Fiumesanto,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che E.On produzione abbia espresso la volontà di non realizzare il quinto gruppo autorizzato così come sarebbe stato direttamente rappresentato alla Provincia e ai Comuni interessati del territorio Sassari e Porto Torres;

se risponda al vero che, sia stato manifestato un interesse verso E.On da parte di altri gruppi operanti in Sardegna nella produzione di energia elettrica, finalizzato a subentrare nella realizzazione del quinto gruppo di Fiumesanto;

se il Governo non valuti che sia prioritario assumere ogni utile iniziativa affinché sia garantita la realizzazione del quinto gruppo previsto dai programmi concordati da E.On, e in subordine se non si debba favorire, dopo le necessarie verifiche, la possibilità che altri operatori possano subentrare nel sito di Fiumesanto, in particolare considerando i gravi problemi che si manifesteranno per il sistema elettrico regionale nella prospettiva che vede il sito operare in assenza del nuovo gruppo con soli due gruppi in esercizio, di età prossima ai 20 anni.

(4-07526)

(23 maggio 2012)

RISPOSTA. - Si evidenzia nell'interrogazione la preoccupazione che dietro il comportamento dilatorio della società E.On, titolare della centrale di Fiume Santo (Sassari), nella realizzazione del nuovo gruppo a carbone, si nasconda una reale carenza di interesse nella realizzazione del progetto stesso. Conseguentemente si prospetta la possibilità di subentro di altri operatori nel sito, per garantirne il necessario sviluppo futuro. La problematica è contestualizzata in un panorama particolarmente gravoso per la Sardegna, a causa della specifica condizione strutturale della rete isolana e della politica dei prezzi.

La centrale termoelettrica di Fiume Santo è costituita, nel suo assetto attuale, da 6 sezioni: 2 termoelettriche tradizionali (n. 1 e n. 2) alimentate a olio combustibile denso a basso tenore di zolfo; 2 termoelettriche tradizionali (n. 3 e n. 4) alimentate a carbone; 2 turbogas per il servizio di punta (n. 5 e n. 6) alimentate a gasolio. Nella sua configurazione attuale la centrale, con i suoi 1.040 MWe installati, costituisce circa un terzo della potenza termoelettrica (2.807 MWe) e circa un quarto di quella totale (4.014 MWe) installate in Sardegna.

Il 4 ottobre 2010 il Ministero ha autorizzato la realizzazione di una nuova sezione a carbone da 410 MWe, in sostituzione delle sezioni n. 1 e n. 2 a olio, destinate a chiudere anche per vincoli ambientali. Tale provvedimento prevedeva l'avvio dei lavori entro il 4 marzo 2012, pena la decadenza dell'autorizzazione. Su richiesta della E.On produzione SpA, il 25 gennaio 2012 il Ministero ha autorizzato una proroga di 18 mesi della data di avvio dei lavori, motivata dall'esigenza tecnica di provvedere alla previa esecuzione di lavori di bonifica dell'area, in ottemperanza alla prescrizione n. 23 del decreto di compatibilità ambientale.

Al riguardo occorre considerare che l'attuale quadro economico e l'andamento dei consumi elettrici in Italia e in Europa non incoraggia nuovi investimenti in capacità produttiva di base, stante l'attuale condizione di complessiva *overcapacity* rispetto al fabbisogno presente e a quello previsto nel medio termine, oltre alla difficoltà di prevedere condizioni di ripresa tali da giustificare l'ampliamento della base produttiva attuale. Questo *trend* nel rallentamento di nuovi investimenti in capacità di generazione si riscontra, al momento, anche in altri Paesi d'Europa.

Per quanto riguarda la condizione della Sardegna, si segnala che negli ultimi anni sono stati posti in essere diversi interventi migliorativi. Nella prospettiva di rendere il sistema più sicuro, al fine di integrare il mercato sardo nel più ampio mercato elettrico nazionale e superare la condizione di scarsa concorrenza interna, dovuta alla presenza di due operatori principali (Enel ed E.On), sono stati adottati vari provvedimenti, il più importante dei quali è la realizzazione da parte di Terna SpA di un nuovo elettrodotto di interconnessione con il continente (chiamato Sapei) costituito da due rami da 500 MWe lordi ciascuno. Con l'entrata in esercizio anche del secondo ramo, il livello di affidabilità della rete elettrica sarda è migliorato in modo apprezzabile per quanto attiene all'approvvigionamento energetico.

Oltre all'aumentata capacità di trasporto, l'entrata in esercizio del nuovo collegamento, ha consentito un sostanziale allineamento del prezzo dell'energia zonale della Sardegna (prima, decisamente superiore al prezzo "continentale") al prezzo registrato nell'area del centro Italia, con il superamento di una condizione sicuramente negativa in termini di concorrenzialità del mercato regionale.

Il collegamento è realizzato con la tecnologia per la trasmissione in corrente continua (HVDC), necessaria per il trasporto di energia elettrica in cavo su lunghe distanze (435 chilometri), e presenta una serie di condi-

zioni da rispettare che si ripercuotono in altrettanti vincoli di esercizio. Per tali vincoli tecnici, possono ancora esserci dei periodi in cui la capacità di trasporto effettiva è inferiore alla capacità nominale del collegamento, con tendenza al rialzo dei prezzi regionali.

In ogni caso, l'anomalia di prezzi regionali superiori alla media nazionale è rientrata e il nuovo collegamento ha superato l'impedimento all'insediamento nell'isola di altre aziende elettriche.

Relativamente al cessato interesse alla realizzazione del gruppo a carbone si conferma che la E.On non ha comunicato di non voler più realizzare l'investimento, ma di avere bisogno di tempi più ampi di realizzazione, per i motivi già evidenziati. Pur comprendendo le preoccupazioni, non si ritiene particolarmente efficace una sollecitazione da parte del Ministero nei confronti della società alla realizzazione immediata di un progetto che richiede: lavori di bonifica dell'area, ancora non eseguiti e ancora non autorizzati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, impiego di capitali privati e conseguenti prospettive di remunerazione, prospettive che al momento il mercato elettrico (non solo sardo ma nazionale ed europeo) oggettivamente non offre.

Si fa presente, ad ogni buon conto, che prima di concedere la proroga, il Ministero ha chiesto un parere al Ministero dell'ambiente, che ha confermato la fondatezza della motivazione addotta dalla società, sia pure per un periodo di proroga a quello chiesto dall'azienda (18 mesi contro i 36 mesi richiesti). A seguito di informazioni assunte presso la Direzione generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche del Ministero dell'ambiente, si è avuta notizia che attualmente la società ha presentato i progetti di bonifica del sito e che la stessa sta provvedendo ad alcune integrazioni, al fine della loro approvazione. Pertanto, per quanto concerne il comportamento della società, al momento non sembra che si possano delineare profili omissivi nella realizzazione del progetto approvato.

In ordine al quesito sull'esistenza di un interesse di altri gruppi industriali alla realizzazione dell'iniziativa autorizzata alla E.On produzione SpA, non si hanno evidenze o notizie in tal senso. Tanto meno il comportamento attuale della E.On sembra richiedere un intervento del Ministero per promuovere il subentro di altre aziende nella centrale di Fiume Santo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(18 luglio 2012)

CASTIGLIONE, FLERES, SAIA, PALMIZIO, PISCITELLI, POLI BORTONE, MARAVENTANO, CARRARA. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'Unione europea, che sollecita e sovrintende al processo di privatizzazione, ha riconosciuto nel Trattato di Amsterdam la possibilità di una deroga per le realtà insulari e periferiche: in particolare, con riferimento all'articolo 158, la Conferenza intergovernativa ha approvato la dichiarazione n. 30 sulle regioni insulari, allegata al Trattato, nella quale si riconosce che queste realtà soffrono, a motivo della loro insularità, di svantaggi strutturali il cui perdurare ostacola lo sviluppo economico e sociale;

alla luce degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato ai trasporti, si è definito che un obbligo di servizio pubblico può essere imposto per garantire servizi regolari verso porti che collegano regioni periferiche della Comunità o rotte poco servite e considerate vitali per lo sviluppo economico delle regioni interessate, nei casi in cui il libero gioco delle forze di mercato non garantirebbe un sufficiente livello del servizio;

mediante l'osservanza di questi obblighi si mira a garantire il rispetto del principio di continuità territoriale e un livello sufficiente di servizi regolari di trasporto verso le isole minori, in modo da soddisfare le esigenze di sviluppo economico e sociale di queste ultime;

considerato che:

oggi si ripropone, purtroppo e in termini urgenti e preoccupanti, il problema dei collegamenti fra la Sicilia e le isole minori e, in particolare, per le tratte sociali con l'aereo per Pantelleria e Lampedusa;

attualmente, a tali collegamenti è stata data una precaria soluzione in termini di proroga, grazie all'azione dell'ENAC, che ha potuto utilizzare proprie, sia pur limitate, risorse in ragione di economie di gestione;

la Regione Sicilia, pur in una situazione grave della finanza regionale, ha garantito la propria disponibilità ad elevare il proprio contributo sino al 50 per cento della spesa stimata, mentre il Ministero delle infrastrutture e trasporti non ha provveduto ad assicurare la propria quota, pur ridotta, in conseguenza dell'incremento del contributo della Regione;

l'attuale situazione di incertezza impedisce la pubblicazione dell'avviso di gara e la celebrazione della stessa, per dare una soluzione strutturale ai problemi dei trasporti con le due isole e consentire di intervenire efficacemente e in tempi urgenti, nella consapevolezza che una seria politica dei trasporti e delle infrastrutture sia fondamentale per l'economia e il turismo in Sicilia;

in considerazione dell'importante carattere strategico dei collegamenti aerei e della rete dei trasporti in generale, in relazione anche al problema della ripresa degli sbarchi degli immigrati, che richiede condizioni certe dei trasporti, la mancata programmazione dei collegamenti aerei introduce elementi di incertezza, se non di impossibilità, per il corretto e tempestivo lavoro di programmazione dei flussi turistici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che il Governo debba concorrere al finanziamento dei citati collegamenti aerei e se, congiuntamente alla messa in disponibilità del finanziamento triennale, voglia assumere le iniziative necessarie ad assicurare la proroga sino alla data di espletamento ed aggiudicazione della gara;

quali altre definitive iniziative intenda adottare in merito alla questione, in ragione del principio della continuità territoriale, che assicura ai cittadini delle due isole il diritto al trasporto da e verso l'intero territorio dell'Italia.

(4-07228)

(3 aprile 2012)

DELLA SETA, FERRANTE. - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

si apprende dalla lettura di vari quotidiani che dal 5 maggio 2012 verrebbero sospesi i collegamenti aerei con l'isola di Lampedusa;

la decisione è della compagnia Meridiana che gestisce i collegamenti in regime di proroga dopo essersi aggiudicata l'appalto due anni fa: le ultime due gare sono andate deserte, e ora Meridiana si accinge a interrompere il servizio;

dopo il fallimento della seconda gara, come si legge ad esempio su un articolo pubblicato da "la Repubblica" del 28 marzo 2012, il presidente dell'Enac Vito Raggio ha dichiarato: "A questo punto l'unica soluzione è la trattativa privata per consentire la prosecuzione del servizio. Ovviamente serve l'accordo tra ministero, Enac e Regione Sicilia e il via libera della Comunità europea";

il servizio fornito da Meridiana fly era l'ultimo rimasto operativo, dopo l'interruzione da parte di Alitalia dei collegamenti con Roma e Milano. Così, dal 5 maggio per raggiungere a Lampedusa bisognerà imbarcarsi a Porto Empedocle (Agrigento) sull'unico traghetto in servizio, della compagnia Siremar, che parte a mezzanotte e impiega 8 ore per giungere sull'isola. Un servizio peraltro intermittente, visto che basta che il mare sia "forza 4" per impedire la partenza;

la prima conseguenza dell'annuncio di Meridiana è la cancellazione di molte prenotazioni in alberghi e *residence*. La sospensione dei voli mette a rischio l'intera stagione balneare, vanificando gli sforzi degli operatori turistici dell'isola che, per risollevarsi dopo l'estate "nera" dello scorso anno dovuta all'emergenza rifugiati, offrivano pacchetti *low cost*: "La cosa più drammatica - ha dichiarato il presidente del Consorzio albergatori, come si legge sempre sullo stesso articolo - è che nessuno dice niente e la scaden-

za del 5 maggio è ormai dietro l'angolo. Di richieste ne arrivano, abbiamo anche creato dei pacchetti molto convenienti ma a questo punto per garantire alle agenzie del nord l'arrivo dei clienti da Bologna, Verona, Milano, abbiamo dovuto mettere mano al portafogli e pagare di tasca nostra delle fidejussioni per garantire dei voli charter: 200.000 euro, per ottenere due collegamenti alla settimana. Ma se al secondo volo non saremo in grado di pagare, tutto subito e in contanti, quelli fermeranno gli aerei. A parte il fatto che tantissimi turisti che non riescono a trovare i voli, nell'incertezza preferiscono optare per altre destinazioni: il danno economico è incalcolabile, per noi e per tutta l'isola";

ancora più immediato è il danno per tutti i lampedusani che intendevano raggiungere l'isola per votare nelle elezioni amministrative del 6 e 7;

l'attuale assurda situazione è tanto più insopportabile se si ripensa alle promesse del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Berlusconi quando andò a Lampedusa nel pieno dell'emergenza rifugiati, garantendo interventi dello Stato a difesa in particolare del turismo nonché "miracoli" come la costruzione di campi di *golf* o l'istituzione di una zona franca,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e se non intendano intervenire immediatamente presso la compagnia Meridiana fly per ottenere, intanto, che i voli proseguano nei giorni delle elezioni affinché sia permesso a tutti i cittadini di Lampedusa di avvalersi del principio costituzionale che riconosce a tutti i cittadini italiani, senza difficoltà o impedimenti, di esercitare il proprio diritto-dovere di voto;

se non intendano immediatamente convocare un tavolo tecnico con l'Enac, la Regione Sicilia, il Comune di Lampedusa e gli altri enti interessati per risolvere rapidamente e definitivamente una situazione che rischia di impedire il diritto dei lampedusani alla libera circolazione sul territorio nazionale nonché di mettere in ginocchio l'economia locale largamente basata sul turismo.

(4-07373)

(2 maggio 2012)

RISPOSTA.^(*) - A seguito dell'esito negativo della gara di cui alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C.18 del 21 gennaio 2012 svoltasi per l'affidamento in esclusiva dei collegamenti aerei da e per Lampedusa e Pantelleria ed al fine di garantire comunque la continuità territoriale aerea delle due isole minori della Sicilia, il Ministero, d'intesa con la Regione Si-

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

cia, ha autorizzato l'Enac ad un'ulteriore proroga della convenzione per l'esercizio dei servizi in questione dal 25 marzo al 5 maggio 2012.

La prioritaria esigenza di evitare l'interruzione dei servizi aerei onerati delle due isole, a partire dal 6 maggio, ha indotto il Ministero e l'Enac a verificare l'esistenza di eventuali vettori potenzialmente interessati ad un'ulteriore proroga della convenzione fino alla fine della stagione estiva 2012.

In esito a tale consultazione, il vettore Meridiana fly ha formulato una proposta di operativo che prevede anche la messa in esercizio di un *airbus A 319*, così come chiesto dalle autorità locali delle isole, nei periodi in cui si registra il maggior picco di traffico.

Pertanto, in via del tutto eccezionale, si è ritenuto opportuno concedere dal 6 maggio al 27 ottobre 2012 un'ulteriore proroga dei servizi affidandone la gestione al vettore.

Per quanto concerne il finanziamento, la proroga è sostenuta esclusivamente con fondi Enac in quanto la Regione non si è resa disponibile a contribuire per la propria quota parte di un terzo.

Contestualmente, con il decreto n. 180 del 6 giugno 2012, si è provveduto ad abrogare il decreto ministeriale d'imposizione n. 372 del 2011 e il successivo decreto ministeriale n. 99 del 2012 che ne differiva la data di entrata in vigore in modo da consentire, subordinatamente al reperimento di sufficienti fondi per finanziare la nuova continuità territoriale siciliana, di stabilire i parametri di una nuova imposizione in sede di Conferenza dei servizi, in data da fissare, di concerto con le amministrazioni interessate. Il provvedimento ministeriale è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 30 giugno 2012.

Inoltre, allo scopo di continuare a garantire alle isole di Lampedusa e Pantelleria la continuità territoriale e di consentire la prevista nuova fase procedurale onerata a partire dal 28 ottobre 2012, con provvedimento del 15 giugno 2012, è stata concessa al Presidente della Regione Siciliana, che ne aveva fatto richiesta, la delega ad indire e presiedere una nuova Conferenza dei servizi per la ridefinizione dei parametri della nuova imposizione.

Attualmente, si è in attesa dell'atto di convocazione della Conferenza da parte del Presidente della Regione.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(23 luglio 2012)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso che:

nella sciagura aerea del 3 marzo 1977, consumatasi sul Monte Serra (Pisa), hanno perso lo vita 38 cadetti dell'Accademia navale di Livorno assieme al proprio ufficiale accompagnatore e 5 membri dell'equipaggio dell'Hercules C130 - Vega 10;

in data 22 agosto 1981 il giudice istruttore del tribunale di Pisa, su conforme richiesta del pubblico ministero, decretava il non doversi promuovere l'azione penale;

in data 13 ottobre 1984, 23 famiglie adivano il tribunale civile di Roma citando l'amministrazione della difesa aeronautica per la condanna di questa al risarcimento del danno;

in data 9 giugno 1995, la I sezione del tribunale di Roma, con sentenza n. 9716/95, ha ritenuto di non poter «affermare alcuna responsabilità per colpa della convenuta amministrazione»;

in data 12 aprile 2000 la Corte d'appello di Roma, a seguito di ricorso proposto da 13 famiglie, ha emesso sentenza di condanna del ministero della difesa-Aeronautica così dicendo: «il disastro aereo del 3 marzo 1977 fu determinato per fatto e per colpa dei piloti e del Comando della 46a Aerobrigata all'aeroporto di Pisa San Giusto dell'aeronautica militare e, per l'effetto, condannare il ministero difesa aeronautica al risarcimento di tutti i danni subiti e subenti, morali e materiali, patiti dagli appellanti per la perdita dei loro rispettivi figli, da liquidarsi in separata sede o in prosiegua di giudizio»;

detta sentenza evidenzia, in modo inequivocabile, le responsabilità di questa grave tragedia fino ad allora addebitata ad una crudele fatalità del destino;

detta sentenza, purtroppo, determina, inevitabilmente, gravi disparità di riconoscimento e trattamento tra le famiglie dei caduti, considerato che la stragrande maggioranza non ha partecipato all'azione giudiziaria per difficoltà economiche, familiari e logistiche (le famiglie sono dislocate su tutto il territorio nazionale);

negli anni passati si è più volte pensato a porre rimedio a tali disparità con diversi emendamenti, sia alle leggi finanziarie che al cd decreto milleproroghe, che proponevano stanziamenti tra i 5 e i 6 milioni di euro;

i citati emendamenti, malgrado incontrassero il favore *bipartisan* delle forze politiche, non sono stati accolti per mancanza di copertura finanziaria;

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza stanziando dei fondi tutto sommato esigui che consentirebbero di porre rimedio ad una palese ingiustizia, e di trattare allo stesso modo, nelle forme che si riterranno più opportune, tutti quei ragazzi tragicamente deceduti nell'adempimento del loro dovere.

(4-04617)

(23 febbraio 2011)

RISPOSTA. - La delicata questione è stata sempre seguita con attenzione e sensibilità dal Dicastero, nell'ottica di individuare ed adottare le possibili iniziative idonee a riconoscere un indennizzo in favore dei parenti delle vittime che, a suo tempo, non hanno agito in via giudiziale nei confronti dell'amministrazione militare.

Purtroppo, in questi anni, nonostante l'impegno profuso anche dai Governi precedenti nell'individuare soluzioni adeguate, ha finito per cristallizzarsi, al di là degli esiti formali del processo, una situazione di disparità di trattamento rispetto alle parti interessate.

Recentemente, tuttavia, in esito ad un'apposita riunione che ha contestualmente coinvolto le competenti articolazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri dell'economia e delle finanze e della difesa, è stata elaborata una bozza di norma che dispone la corresponsione di un indennizzo in favore di quei parenti degli allievi, dell'ufficiale accompagnatore e dei 5 membri dell'equipaggio, periti nel disastro aereo di monte Serra il 3 marzo 1977, rimasti esclusi dai risarcimenti accordati, invece, a coloro che avevano promosso azione giudiziaria.

Nell'auspicare che, previa individuazione della necessaria copertura finanziaria, il testo venga rapidamente posto all'esame del Parlamento, si ribadisce l'impegno del Ministro nel seguire tale delicata tematica con la massima attenzione.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(16 luglio 2012)

DELLA SETA, FERRANTE. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena è un'area protetta geomarina, composta da un vasto insieme di isole situate a nord est del-

la costa gallurese, nel tratto di mare tra la Sardegna e la Corsica. L'arcipelago fa parte della rete europea delle aree naturali di eccellenza ambientale, sito di interesse comunitario e zona a protezione speciale, per la presenza di *habitat* e forme di vita rare e pregiate;

l'attuale presidente, Giuseppe Bonanno, ha gestito il Parco in questi ultimi sei anni. Prima come Commissario straordinario dell'ente Parco, dal dicembre 2006, poi come presidente dal giugno 2007. Il suo mandato scade il 30 maggio 2012;

è del tutto evidente che dopo sei anni di gestione del Parco da parte di Bonanno, e in prossimità del rinnovo della carica di presidente, è possibile e utile tracciare un bilancio sul modo in cui è stato governato uno dei parchi nazionali più rinomati non solo nel nostro Paese ma anche a livello internazionale;

da tale opportuna verifica risulta del tutto evidente che non solo non sono stati raggiunti obiettivi apprezzabili nel miglioramento degli *standard* di tutela del territorio del parco, ma che l'attuale gestione ha prodotto più di un danno, a cominciare dal progressivo peggioramento dei rapporti istituzionali tra l'ente Parco e l'amministrazione comunale di La Maddalena che ha portato alla mozione approvata dal Consiglio comunale il 19 settembre 2011 nella quale si manifesta totale sfiducia nei confronti del presidente Bonanno;

a tale proposito vale richiamare il rifiuto opposto nel marzo 2012 dall'ente Parco a cooperare con il Comune di La Maddalena per una partecipazione congiunta al bando della Regione Sardegna per il "finanziamento di azioni innovative e sperimentali del Piano di azione ambientale". Il progetto era già pronto e istruito dal Direttore dell'ente Parco, e non era richiesto nessun impegno finanziario;

proprio in tema di rapporti tra il Presidente e il Direttore dell'ente Parco, è importante sottolineare che negli ultimi sei anni sono stati sostituiti ben 3 direttori, ma è notizia recentissima la decisione di Giuseppe Bonanno di non riconfermare l'attuale direttore Mauro Gargiulo, che ha come prima conseguenza un'ulteriore discontinuità nella gestione tecnica dell'ente Parco con l'arrivo di un quarto direttore;

questa discontinuità di gestione è una delle cause che ha impedito l'adozione di vari strumenti di programmazione e di tutela previsti per il buon funzionamento del parco e che ha alimentato la diffidenza delle comunità locali verso il parco;

risulta agli interroganti che a questa inefficienza fa da contraltare una straordinaria efficienza del presidente Bonanno nelle assegnazioni di incarichi, onorifici o onerosi, sia a se stesso sia a consulenti esterni. Solo come esempi esplicativi si ricordano: l'assegnazione a Bonanno dell'incarico di Direttore di progetto del progetto transeuropeo italo-francese "Parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio" o la nomina di membri a contratto per la Commissione tecnica per il Piano di salvaguardia presieduta sempre dal presidente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se intenda rendere pubblici i motivi della mancata conferma dell'attuale direttore Mauro Gargiulo, la cui rimozione, a immediato ridosso della prossima stagione estiva, rischia di compromettere l'azione di tutela ambientale e paesaggistica proprio nelle settimane del massimo afflusso di turisti e anche di natanti;

se risulti che i membri a contratto della Commissione tecnica per il Piano presieduta dal presidente Bonanno siano stati scelti tra esperti di comprovata esperienza nella pianificazione dei parchi nazionali, e di conseguenza se la loro qualificazione sia tale da giustificare il ricorso a personale esterno a titolo oneroso a fronte dell'ampliamento dell'organico dell'ente Parco che ha portato a numerose assunzioni e alla costituzione di un Ufficio di piano interno.

(4-07452)

(10 maggio 2012)

RISPOSTA. - In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo concernente le attività svolte dal parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena nonché la conferma dell'attuale Presidente del parco, si rappresenta quanto segue.

In merito alla sostituzione, negli ultimi sei anni, di tre Direttori, nonché alla mancata conferma dell'attuale Direttore si rappresenta che con decreto ministeriale n. 813 del 18 maggio 2004, ai sensi dell'art. 9, comma 11, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, e successive modificazioni ed integrazioni, è stato nominato il Direttore dell'ente parco, individuato nell'ambito di una terna di nomi proposti con delibera del Consiglio direttivo n. 14 del 2 aprile 2004.

Ai sensi dell'art. 2 del decreto di nomina, il Direttore nominato ha stipulato, con il Presidente *pro tempore*, un contratto di diritto privato per una durata non superiore a 5 anni, con scadenza al 27 giugno 2009.

Alla scadenza naturale del contratto, nelle more della definizione della procedura di nomina del nuovo Direttore, l'ente, con deliberazione consiliare n. 21 del 26 giugno 2009, ha affidato l'incarico di coordinatore al dottor Bruno Paliaga, ai sensi dell'art. 19 del decreto legislativo n. 165 del 2001, per la durata di tre mesi prorogabili.

Con decreto ministeriale n. 280 del 19 aprile 2010 è stato nominato il nuovo Direttore, individuato nell'ambito di una terna di nomi proposti dal Consiglio direttivo con delibera n. 43 del 30 ottobre 2009, con il quale il Presidente ha stipulato un contratto di diritto privato in data 30 aprile 2010

sino al raggiungimento dell'età per il collocamento a riposo previsto per il mese di maggio 2012.

Al fine di garantire la necessaria continuità amministrativo-gestionale del parco nelle more della definizione della procedura di nomina del nuovo Direttore già avviata con deliberazione consiliare n. 14 del 13 aprile 2012, l'ente, con deliberazione consiliare n. 32 del 16 maggio 2012 (considerate anche le indicazioni fornite con nota n. 13279 del 19 giugno 2009 dalla competente Direzione del Ministero, in analoga situazione di vacanza della figura dirigenziale, riguardo alla possibilità di utilizzo di altro direttore "a scavalco", da effettuarsi previo accordo con l'amministrazione concedente e l'assenso dell'interessato), ha approvato uno schema di convenzione con il parco naturale regionale di Porto Conte, individuando nell'attuale Direttore del medesimo parco la figura idonea cui affidare funzioni dirigenziali temporanee.

Entrambi i provvedimenti sono stati visti senza osservazioni da parte del Ministero, rispettivamente, il 30 maggio e 26 giugno 2012.

Per quanto concerne gli incarichi affidati al Presidente, si informa che il Consiglio direttivo con deliberazioni n. 8 del 27 gennaio e n. 28 del 15 giugno 2011 ha nominato il Presidente rispettivamente Direttore e Coordinatore scientifico del progetto denominato "Parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio".

Il Ministero ha visto senza osservazioni la deliberazione n. 8, mentre ha annullato il successivo provvedimento n. 28 del 2011, considerata la mancanza della selezione pubblica necessaria per l'affidamento di tale tipologia di incarico.

In merito, poi, agli strumenti di gestione del parco si rappresenta che: con deliberazione del Consiglio direttivo n. 49 del 26 settembre 2008 e n. 31 del 29 maggio 2009 l'ente ha approvato i criteri e le linee di indirizzo per la redazione degli strumenti di pianificazione e del regolamento del parco, viste senza osservazioni dal Ministero il 29 ottobre 2009; successivamente l'ente, nella sua autonomia gestionale, riscontrata l'assenza di personale in servizio con professionalità attinenti alla pianificazione urbanistica e paesaggistica e di procedure di progettazione partecipata e tenuto conto dell'impossibilità di procedere a nuove assunzioni in vigenza del divieto disposto dal decreto-legge n. 78 del 2009 e ribadito dal Dipartimento della funzione pubblica con circolare n. 6/09 del 14 dicembre 2009, con deliberazione consiliare n. 50 del 17 dicembre 2009, ha approvato la costituzione di una struttura operativa e ha previsto l'istituzione di una commissione tecnica per il piano, in qualità di interfaccia tra il Consiglio direttivo, comunità del parco e progettisti; ha, inoltre, nominato membri permanenti della commissione il Presidente e due Consiglieri, dando mandato all'allora coordinatore di individuare ed affidare un incarico professionale a due esperti di pianificazione in possesso di specifici requisiti; di sentire la comunità del parco in merito alle procedure di costituzione della stessa commissione tecnica di formalizzare la richiesta di designazione dei due membri di nomina della

medesima comunità; di procedere alla designazione, richiesta dalla Regione autonoma della Sardegna, di un referente tecnico in seno alla commissione in qualità di auditore, al fine del necessario raccordo con l'amministrazione regionale.

Il provvedimento ha superato, senza osservazioni, l'attività tutoria svolta dal Ministero.

Risulta che, con successiva determinazione a seguito di procedura di gara, l'allora coordinatore ha affidato alla società aggiudicatrice il servizio di redazione del piano e del regolamento del parco ed in merito a detto affidamento si è venuti a conoscenza di difficoltà insorte nei rapporti intercorrenti tra l'ente parco e detta società, sotto il profilo sia tecnico che amministrativo per il superamento delle quali risulta che l'ente abbia richiesto il parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Cagliari.

Nel frattempo, con deliberazione consiliare n. 18 del 27 aprile 2012, l'ente ha approvato uno schema di protocollo d'intesa con la Regione per la definizione di attività congiunte per la tutela e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico ed ambientale del parco, per supportare ed affiancare l'ente sotto il profilo tecnico-giuridico nelle attività di elaborazione dei documenti di piano.

Da ultimo, con deliberazione consiliare n. 33 del 30 maggio 2012, acquisita agli atti lo scorso 6 giugno, l'ente, richiamando nelle premesse la precedente deliberazione n. 27 del 26 maggio 2011, con la quale non era stato approvato il piano per il parco ed il regolamento presentato dalla società e, nel contempo, era stato dato mandato al Direttore di chiedere alla medesima società la riformulazione degli elaborati di tali strumenti di pianificazione, ha deciso di non adottare gli elaborati riformulati e trasmessi dalla richiamata società in data 4 agosto 2011, non ritenendoli coerenti con gli indirizzi del Consiglio direttivo e non funzionali alle proprie rappresentate esigenze. Con il medesimo provvedimento ha, inoltre, dato incarico al Presidente di interessare nuovamente l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Cagliari in merito agli ulteriori sviluppi del procedimento di redazione del piano e del regolamento ed al relativo rapporto contrattuale con la società; ha dato mandato al Direttore di valutare, sentita la controparte, ogni possibile percorso finalizzato alla predisposizione delle modifiche agli elaborati del piano; ha considerato concluso positivamente il rapporto di collaborazione con la commissione tecnica di cui alle citate deliberazioni.

Il provvedimento è stato vistato senza osservazioni dal Ministero.

In ordine alla difficoltà di rapporti con l'ente locale, risulta che con provvedimento presidenziale d'urgenza n. 1 dell'11 gennaio 2012, successivamente ratificato dal Consiglio direttivo, vistata senza osservazioni dal Ministero, l'ente ha aderito alla richiesta del Comune de La Maddalena per la partecipazione in forma associata al bando per l'erogazione di contributi a favore di comuni ed enti preposti alla tutela e valorizzazione dell'ambiente presenti nel territorio della provincia di Olbia-Tempio, diretti

all'attuazione di interventi per la pulizia dei litorali ed aree costiere sensibili.

Da ultimo, va evidenziato che in data 28 giugno 2012 con una nota congiunta ben 11 dodicesimi del Direttivo dell'ente parco (tra i quali i due rappresentanti del Ministero, i due rappresentanti delle associazioni ambientaliste ed i quattro rappresentanti della comunità del parco) hanno richiesto la conferma nell'incarico dell'attuale Presidente, evidenziandone i risultati positivi raggiunti "dopo anni di immobilismo".

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

CLINI

(11 luglio 2012)

FILIPPI Marco. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

in data 17 dicembre 2011, il cargo Venezia della compagnia Grimaldi Lines, partito dal porto di Catania e diretto al porto di Genova, nel corso della navigazione, a causa di proibitive condizioni meteo marine, in un tratto di mare, al largo dell'isola di Gorgona e a circa venti miglia dalla costa di Livorno, perdeva due semirimorchi con un carico di 198 bidoni contenenti sostanze classificate come tossico-nocive;

i 198 fusti dispersi nell'incidente contenevano un totale di 40 tonnellate di sostanze tossiche: catalizzatori a base di monossido di cobalto e molibdeno;

il timore è quello di possibili conseguenze, anche ingenti, alla fauna ittica e ai fondali, come insistenti indiscrezioni attribuite a fonti dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Toscana (ARPAT) sembrano accreditare;

peraltro i fondali del Tirreno, dove si presume siano stati dispersi i bidoni, si trovano all'interno del Parco nazionale dell'arcipelago toscano: cuore del santuario internazionale di mammiferi marini Pelagos;

la nave oceanografica Sentinel, inviata dalla Castalia, sembra abbia individuato i due rimorchi e 127 fusti oltre a 21 sacchetti. Ad oggi, come sottolinea dalla capitaneria il tenente di vascello Alessandro Russo, i bersagli recuperati sono stati 148. Ma purtroppo la sottrazione tra i 198 fusti scomparsi e i 148 "pezzi" recuperati non è valida: sono 90 infatti i fusti pieni recuperati, e 21 i sacchetti. Totale 111. Sono stati poi trovati e fatti riemergere anche 37 fusti vuoti, che però non cambiano nulla ai fini del pericoloinquinamento. Dentro o fuori dai fusti, mancano dunque 87 sacchetti;

il 26 giugno la nave oceanografica Sentinel ha lasciato le coste toscane non completando nei fatti i lavori in corso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che il lavoro intrapreso sarà effettivamente portato a termine come annunciato dalla nave idrografica Magnaghi e quali caratteristiche di recupero garantisca la nuova imbarcazione ai fini di un successo completo delle operazioni;

in quanti giorni e con quali costi stimi il compimento del lavoro di recupero di dette sacche;

quando possa essere considerata operativa la nave Magnaghi sul luogo di esplorazione indicato.

(4-07870)

(5 luglio 2012)

RISPOSTA. - La Marina militare italiana, su richiesta della Prefettura di Livorno e con il coordinamento della Direzione marittima di Livorno, ha già reso disponibile la nave idrografica Magnaghi ai fini della sola attività di ricerca, non di recupero, dei fusti, che giacciono sui fondali del mare Tirreno dispersi a seguito dell'incidente occorso al *cargo* "Venezia" della compagnia Grimaldi lines.

Si precisa che tale attività è considerata di tipo concorsuale, con oneri a carico del competente Dicastero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per le cosiddette "spese vive".

La nave ha iniziato ad operare nell'area interessata già dalla prima settimana del mese di luglio, secondo un programma che prevede: una finestra temporale presumibile di due settimane (circa 10 giorni di effettiva attività di mare); la localizzazione dei fusti non ancora individuati, espandendo la ricerca nelle aree non esplorate, sulla base dei risultati di specifico modello matematico sviluppato dall'Istituto idrografico della Marina militare italiana di Genova.

Si evidenzia, inoltre, che le attività di mappatura complessivamente svolte a favore del relitto hanno visto il coinvolgimento dell'unità oceanografica Minerva Uno (armatore Sopromar SpA, bandiera italiana) nel periodo dall'11 al 26 febbraio 2012 e, successivamente, della nave della Marina militare Viareggio nell'ambito di attività programmate (dal 27 febbraio al 1° marzo 2012) per la ricerca, l'investigazione e la localizzazione del relitto, impiegando il *remote operated vehicle* (ROV) "Pluto Gigas" su fondali mediamente superiori a 400 metri.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(16 luglio 2012)

FIORONI, FERRANTE, AGOSTINI, ARMATO, DE SENA, BUBBICO, TOMASELLI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il Consiglio dei ministri in data 3 agosto 2011 ha discusso ed esaminato il disegno di legge recante divieto di commercializzazione di sacchi non biodegradabili per asporto merci, con il quale si intende circoscrivere il campo di applicazione del suddetto divieto di commercializzazione contenuto nell'articolo 1, comma 1130, della legge 26 dicembre 2006, n. 296, come modificato dall'articolo 23, comma 21-*novies*, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102;

tale disegno di legge si è reso necessario a seguito dell'assenza della prevista sperimentazione e dei provvedimenti necessari al raggiungimento graduale degli obiettivi fissati dal legislatore, e perché si rende necessario il riferimento alla norma (EN 13432) che definisce il materiale biodegradabile e compostabile, al fine di evitare vere e proprie truffe ai danni dei consumatori;

in occasione dell'ultima riunione della Conferenza Stato-Regioni (27 ottobre 2011) il disegno di legge richiamato non è stato oggetto di discussione e ne è stato disposto pertanto il rinvio alla successiva convocazione;

nell'ambito della riunione tecnica della Conferenza Stato-Regioni è stato evidenziato che gli spessori indicati dal disegno di legge del 3 agosto 2011 al fine di definire con precisione univoche caratteristiche per i sacchetti riutilizzabili risultano eccessivi (400 micron), e che fissare un limite minimo tra i 100 e i 120 micron di spessore può ugualmente salvaguardare le esigenze dell'ambiente e rispondere in maniera efficace alle esigenze del mercato,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano recepire le osservazioni tecniche formulate dalle Regioni, e se intendano predisporre tutte le azioni necessarie ad accelerare l'*iter* di approvazione, al fine della presentazione alle Camere, del disegno di legge recante il divieto di commercializzazione di sacchi non biodegradabili per asporto merci.

(4-06453)

(21 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Preliminarmente si precisa che l'*iter* del disegno di legge presentato nel 2011 recante il divieto di commercializzazione dei sac-

chetti di plastica non biodegradabili è stato a suo tempo sospeso in considerazione del parere contrario sul provvedimento, reso della Commissione europea nell'ambito della procedura di notifica ai sensi della direttiva 98/34/CE, che prevede di informare la Commissione europea e gli altri Stati membri dell'Unione nei casi in cui (come il caso di specie) un Paese membro vari una normativa tecnica destinata a produrre effetti sulla circolazione delle merci nel territorio dell'Unione.

Si osserva che la questione possa ritenersi ampiamente superata con l'entrata in vigore del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, "Misure straordinarie e urgenti in materia ambientale", convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 28, che reca all'articolo 2 le prescrizioni tecniche in merito alle caratteristiche dei sacchetti per l'asporto di cui risulta consentita la commercializzazione. Tale provvedimento prevede inoltre che possa essere emanato un successivo decreto ministeriale che introduca ulteriori specifiche ai sacchetti commercializzabili e che esso debba comunque essere previamente notificato sempre ai sensi della direttiva 98/34/CE, trattandosi di norma tecnica con effetti sull'intero territorio dell'Unione.

In dettaglio, il citato art. 2 non si differenzia nella sostanza dal disegno di legge del 2011, ma incontra le richieste formulate dalle Regioni prevedendo, tra l'altro, nuovi limiti minimi degli spessori dei sacchetti di plastica riutilizzabili (200 ovvero 100 micron per i sacchetti destinati all'impiego nel settore alimentare a seconda del posizionamento della maniglia, 100 ovvero 60 micron per i sacchetti destinati ad altri usi, a seconda del posizionamento della maniglia).

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(18 luglio 2012)

FLERES. - *Ai Ministri dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

alcuni abitanti del Rione San Giacomo del centro storico di Caltagirone (Catania) hanno avanzato la proposta di inserire alcune strade in un programma di risanamento urbanistico;

tra le strade da inserire nel piano di risanamento c'è anche via Carcere che vanta il triste primato di essere una via spopolata: su dieci abitazioni ormai in rovina, una soltanto è abitata da una coppia di anziani;

in via Carcere puntualmente gli interventi per la disinfestazione e per la scerbatura delle erbe infestanti sono stati effettuati, ma il problema di

fondo è che i ruderi ormai pericolanti sono abbandonati e di accesso libero a chiunque e da ciò derivano pericoli per la pubblica incolumità;

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non intenda attivarsi per quanto di competenza affinché anche le vie adiacenti al rione San Giacomo vengano inserite nell'ambito dei piani di recupero e risanamento come è stato già fatto per altri rioni sempre del centro storico di Caltagirone (CT);

se non ritenga urgente promulgare nuovi bandi per la Regione Sicilia offrendo così concrete possibilità di utilizzo di nuove risorse predisposte per il piano di recupero.

(4-06342)

(30 novembre 2011)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione cui si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri del 18 febbraio 2012, si comunica che il Ministero, tenuto conto del degrado edilizio ed urbanistico presente a Caltagirone, ha cofinanziato, su proposta del Comune medesimo, il programma innovativo in ambito urbano denominato "Contratto di quartiere II Boschigliolo-San Giovanni Bosco" per un importo statale-regionale di 7.000.000 euro.

Il Comune è stato, poi, inserito nel programma coordinato degli interventi oggetto dell'accordo di programma quadro sottoscritto, in data 19 ottobre 2011, con la Regione Sicilia ai sensi dell'articolo 4 del piano nazionale di edilizia abitativa (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 luglio 2009) con riferimento al riparto effettuato a livello nazionale di 377 milioni di euro.

In particolare per il Comune di Caltagirone sono state allocate risorse per 16.136.929,92 euro, di cui 3.919.632,75 risorse statali, 2.080.000 euro fondi regionali, 2.080.000 fondi comunali e 8.057.297,17 euro risorse private. Il programma degli interventi prevede il recupero di 33 alloggi di edilizia privata, oltre ad opere di urbanizzazione secondaria.

Inoltre, si segnala che il Ministero di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, con decreto del 19 dicembre 2011, hanno proceduto al riparto, tra le Regioni di ulteriori 112.700.561,50 euro finalizzati alla sottoscrizione di nuovi accordi di programma.

In tale contesto, si ritiene che il Comune di Caltagirone possa proporre alla Regione il finanziamento di ulteriori interventi, che qualora risultino ammissibili a finanziamento nel rispetto delle procedure indicate dal Dicastero, potranno contribuire a ridurre le criticità presenti nel rione San Giacomo.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(23 luglio 2012)

FLERES. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

la Lega navale italiana (la cui sezione di Catania è presente nel porto della città) è un ente pubblico non economico (decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 2009, n. 205) che opera sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica ed è concessionario di un locale di 46,52 metri quadri e di una porzione di banchina di 6,40 metri entro il sedime portuale, appena sufficienti per l'adempimento dei molteplici scopi statutari;

per la determinazione dei canoni demaniali marittimi la Lega navale italiana ha diritto all'applicazione del canone ricognitorio, la cui determinazione è regolata dal comma 2 dell'articolo 39 del codice della navigazione, di cui al regio decreto n. 327 del 1942 e successive modificazioni, e per l'articolo 37 del regolamento per l'esecuzione dello stesso codice di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328, è prevista una riduzione dei canoni del 90 per cento. Altresì, il comma 2 citato (misura del canone) puntualizza che in presenza di concessioni a enti pubblici o privati, aventi fini di beneficenza o fini di pubblico interesse, sono fissati canoni "di mero riconoscimento del carattere demaniale dei beni";

a ulteriore conferma di quanto precede, ai sensi e per gli effetti della legge n. 70 del 20 marzo 1975, la Lega navale è compresa tra gli enti pubblici preposti a servizi di pubblico interesse;

infine, l'articolo 26, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n.133, stabilisce che la Lega è riordinata quale ente di diritto pubblico non economico a base associativa senza finalità di lucro, sottoposta alla vigilanza dei Ministeri della difesa e delle infrastrutture e trasporti, per i profili di rispettiva competenza;

nonostante le ripetute rivendicazioni del diritto al canone ricognitorio, avanzate per iscritto dalla sezione di Catania della Lega, l'Autorità portuale di Catania ha ritenuto di non applicare (sin dal 2005) le disposizioni di legge in vigore, senza fornire alcuna ragione plausibile.

altresì, l'Autorità portuale di Catania, sotto l'intimidazione di non rinnovare le concessioni in essere, pretende dalla sezione della Lega navale di Catania il pagamento di un'imposizione annua a titolo di sicurezza portuale pari a 5 volte circa l'ammontare del canone concessorio, in palese contrasto con quanto stabilito dalla legge n. 296 del 2006, articolo 1, comma 984, che prevede solo l'applicazione di un'addizionale (percentuale) al canone previsto,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intraveda nel comportamento dell'Autorità portuale di Catania un eventuale intento persecutorio nei confronti della sezione di Catania della Lega navale;

se ritenga di dover intervenire affinché vengano finalmente applicate le vigenti disposizioni di legge in favore dell'ente pubblico.

(4-07138)

(21 marzo 2012)

RISPOSTA. - Sono state acquisite presso la competente Autorità portuale di Catania le necessarie informazioni.

L'Autorità portuale ha fatto presente di aver comunicato direttamente alla sezione etnea, con nota del 21 settembre 2011, la propria disponibilità a valutare l'applicazione del canone ricognitorio fermo restando che premessa necessaria per il riconoscimento della specificità del concessionario è la validità degli scopi perseguiti e l'assoluta estraneità di qualsiasi profitto.

Ciò in base anche alle indicazioni contenute nella circolare ministeriale n. 95 del 2000 relativamente all'applicabilità dell'articolo 39 del codice della navigazione e dell'articolo 37 del relativo regolamento di esecuzione che trovano attuazione, previa verifica della sussistenza dei necessari requisiti soggettivi e oggettivi.

In particolare, la circolare prevede come condizione indispensabile per beneficiare della concessione del canone ricognitorio che l'ente pubblico nello svolgimento delle sue attività non persegua a nessun titolo forme di lucro.

In tal senso con la citata nota del 21 settembre 2011 l'Autorità portuale ha comunicato alla Lega navale che qualora avesse rappresentato l'espressa applicazione di tali disposizioni, sarebbero stati interessati gli uffici competenti al fine di accertare l'esistenza delle condizioni necessarie per la concessione.

Ciò affinché la Lega navale possa, tra l'altro, regolarizzare la propria posizione, onde evitare l'attivazione della procedura di recupero coatti-

va del danno erariale prodotto dal mancato versamento del corrispettivo demaniale.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(23 luglio 2012)

LATORRE, TOMASELLI, BUBBICO, ARMATO, DE SENA, FIORONI, GARRAFFA, SANGALLI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il settore del tessile abbigliamento e calzaturiero (TAC), purtroppo, da tempo vive una grave situazione di crisi. Questa condizione ha un riverbero su migliaia di lavoratori, operanti nel comparto TAC salentino che attualmente sono collocati in regime di cassa integrazione e, senza un effettivo rilancio, rischiano seriamente di rimanere fuori dal circuito lavorativo;

l'accordo di programma per l'attuazione coordinata dell'intervento nell'area di crisi industriale, ad elevata specializzazione nel settore del tessile, abbigliamento e calzaturiero del Pit n. 9 territorio salentino-leccese è stato sottoscritto il giorno 1o aprile 2008 presso il Ministero dello sviluppo economico, dalla Regione Puglia, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero del lavoro e politiche sociali, la Provincia di Lecce, il Comune di Casarano, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa e Confindustria Lecce;

l'articolo 5, comma 1, lettera *b*), del citato accordo prevedeva che il Ministero dello sviluppo economico concorrerà nel limite massimo del 50 per cento delle risorse pubbliche previste dall'accordo, agli adempimenti finanziari di propria competenza con riferimento alle risorse, pari a complessivi 20 milioni di euro a valere sulle disponibilità relative alla legge n. 80, articolo 11, comma 9, ed agli strumenti normativi di competenza del Ministero finanziabili con le risorse del PON 2007-2013 Ricerca e competitività e del Programma attuativo FAS nazionale ricerca e competitività - Mezzogiorno e Centro Nord;

la difficile situazione del TAC salentino è stata oggetto di numerosi atti parlamentari di sindacato ispettivo, in ragione della necessità di trovare una soluzione allo stato di crisi del settore e di tutelare i lavoratori del TAC stanno sopportando da anni il rischio di licenziamento;

in questi ultimi mesi è emersa sulla stampa la notizia secondo la quale sembrerebbe essere stata richiesta al Ministero dello sviluppo economico l'estensione del citato accordo di programma ai lavoratori del gruppo Adelchi;

la situazione dei lavoratori citati, operanti a Tricase, area individuata nell'accordo di programma per il settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero del Pit n. 9, è precipitata inesorabilmente. Oggi queste persone sono collocate in regime di cassa integrazione in deroga regionale fino al 31 dicembre 2011 e negli ultimi giorni sarebbe emersa la possibilità che gli stessi, ben 720 lavoratori, dopo tale data possano essere licenziati in mancanza di un piano industriale di rilancio del gruppo calzaturiero. Va precisato, inoltre che già in data 2 marzo 2011 fu sottoscritto presso la Provincia di Lecce un verbale di intesa, alla presenza di Confindustria, Cgil-Filctem, Cisl-Femca, Uilta-Uil, Cisl e del Presidente della Provincia nel quale, al punto n. 1, comma 1.1, si prevede l'impegno a limitare l'estensione dell'accordo di programma ai lavoratori in esubero dal gruppo Adelchi, convenendo sulla sottoscrizione dell'accordo integrativo da parte degli stessi soggetti firmatari dell'accordo di programma e con la garanzia che l'accordo integrativo sia sostenuto con risorse finanziarie aggiuntive da parte del Governo e della Regione Puglia, sempre in quota parte, in attuazione delle intese definite in data 8 aprile 2010;

considerato che:

gli ultimi dati forniti dai diversi istituti preposti al monitoraggio dell'occupazione nel meridione d'Italia non sono certo confortanti. Lo Svi-mez dice che nel Sud pur essendo presenti meno del 30 per cento degli occupati italiani si concentra il 55 per cento delle perdite di lavoro determinate dalla crisi ed inoltre sottolinea che il sistema degli ammortizzatori sociali, incentrato sulla cassa integrazione guadagni, appare una "coperta ancora troppo corta" nel Mezzogiorno. Ciò risulta evidente confrontando i dati sulla cassa integrazione guadagni con quelli sull'occupazione. A fronte di 252.000 posti di lavoro persi nel 2009-2010 al Nord vi sono stati ogni anno circa 290.000 unità di lavoro virtuali in cassa integrazione; mentre al Sud la cassa integrazione guadagni ha riguardato appena 65.000 unità virtuali a fronte di una perdita di occupazione allarmante, di circa 280.000 occupati. In altre parole, mentre al Nord per ogni persona che ha perso il posto di lavoro ve ne è più di una protetta dal sistema di ammortizzatori sociali, nel Sud invece solo un lavoratore su quattro gode delle tutele offerte dall'attuale sistema improntato sulla cassa integrazione;

i lavoratori del TAC salentino, sottoposti al regime di cassa integrazione, hanno sempre manifestato la volontà e l'auspicio di poter tornare ad essere pienamente attivi nel mercato del lavoro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire con urgenza per convocare un incontro presso i Ministeri competenti che possa affrontare nel modo adeguato ed alla luce degli ultimi accadimenti la possibilità di dare concretamente avvio ad ogni misura utile, con particolare riferimento al concreto avvio ed estensione dell'accordo di programma, volta alla salvaguardia dei livelli occupazionali anche dei 720 lavoratori dell'Adelchi, onde evitare un'ulteriore perdita occupazionale nel territorio salentino, già gravemente interessato dalla crisi economica in corso.

(4-06263)

(17 novembre 2011)

RISPOSTA. - In data 1° aprile 2008 tra Governo, Regione Puglia, Provincia di Lecce, Comune di Casarano, Confindustria ed Invitalia è stato sottoscritto l'accordo di programma per l'attuazione coordinata dell'intervento nell'area di crisi industriale, ad elevata specializzazione nei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero (cosiddetto TAC) del PIT9 territorio salentino-leccese (AdP).

Esso ha ad oggetto l'individuazione, la valutazione e l'attuazione delle iniziative produttive localizzate nel territorio salentino leccese, in grado di corrispondere a requisiti di stabilità nel medio-lungo periodo e di qualificazione tecnologica e mercantile, con la capacità di determinare il possibile riutilizzo ed il più ampio impiego dei lavoratori provenienti dalle imprese in crisi.

Per il raggiungimento di tali finalità, il Ministero ha programmato 20 milioni di euro, stanziati dalla legge n. 80 del 2005 ed utilizzabili attraverso lo strumento agevolativo previsto dalla legge n. 181 del 1989 (interventi per nuovi investimenti per la reindustrializzazione delle aree di crisi) in cofinanziamento (opzionale) con la Regione Puglia.

Le attività svolte dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa, Invitalia, soggetto che gestisce la misura agevolativa della legge n. 181 del 1989, per l'attuazione dell'AdP sono state coordinate dal gruppo di coordinamento e di lavoro, costituito in data 10 febbraio 2009 e composto dai rappresentanti delle istituzioni ed enti firmatari.

Come rappresentato anche nel corso delle riunioni svolte presso la sede dell'amministrazione per affrontare la crisi del gruppo Adelchi, l'area di efficacia dell'intervento di reindustrializzazione disciplinato dall'Adp comprende anche il territorio di Tricase.

Di conseguenza, non sussiste un problema di operatività dello strumento di agevolazione degli investimenti riguardo alla specifica crisi della Adelchi, in quanto esso è in grado di sostenere le iniziative imprendi-

toriali che dovessero localizzarsi nell'area e che coinvolgessero i dipendenti del gruppo.

Né può segnalarsi un problema di scarsità di risorse in quanto, secondo i dati forniti dal gruppo di coordinamento dell'Adp, risulta che, in ambito di riconversione industriale, a valere sulla legge n. 181 del 1989, Invitalia ha complessivamente esaminato 46 manifestazioni di interesse proposte da altrettante imprese localizzate nell'area del PIT9 salentino-leccese, utilizzando una quota ridotta delle somme stanziare.

Alla data del 31 marzo 2012, la situazione può essere riepilogata come segue: 2 iniziative in fase di attuazione, dopo essere state deliberate positivamente dal Consiglio di amministrazione dell'Agenzia; un'iniziativa in fase istruttoria, dopo aver superato favorevolmente la prima fase di ammissibilità a seguito di delibera del "Comitato di fattibilità Legge 181"; un'iniziativa in fase di ammissibilità; 12 iniziative che hanno iniziato la procedura (incontro presso Invitalia) ma decadute per rinuncia ovvero respinte dal citato comitato; 30 iniziative non compatibili a causa della mancanza dei requisiti normativi manifestatasi in occasione della prima interlocuzione con le aziende proponenti.

L'intervento di reindustrializzazione, nel suo complesso, ovvero comprendendo anche l'azione delle istituzioni firmatarie, ha attivato investimenti produttivi per 32 milioni di euro, che prevedono un impegno pubblico per 16,7 milioni ed un numero di occupati a regime di 100 lavoratori (nuovi occupati) in parte provenienti da reimpiego da cassa integrazione.

Nella consapevolezza che la risposta alla grave crisi economica che ha investito il Paese ed in particolare i territori ad elevata specializzazione in settori produttivi in difficoltà richiede un'azione incisiva e a largo raggio, il Governo, con il decreto-legge n. 83 del 2012 ("Misure urgenti per la crescita del Paese"), attualmente all'esame parlamentare, ha varato la riforma degli interventi di reindustrializzazione nelle aree di crisi industriale complessa.

La riforma potrà offrire adeguate e flessibili misure di intervento in tali aree attraverso la realizzazione, in collaborazione con le Regioni, di progetti di riconversione e riqualificazione industriale non incentrati esclusivamente sull'agevolazione degli investimenti produttivi.

Con particolare riferimento alle azioni di sostegno alla occupazione nelle aree di crisi industriale complessa, l'articolo 27, comma 7, ha disposto che il Ministro, di concerto con quello del lavoro e politiche sociali, elabori misure volte a favorire il ricollocamento professionale dei lavoratori interessati da interventi di riconversione e riqualificazione industriale.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(18 luglio 2012)

PARAVIA. - *Ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'apprestamento logistico del Faro di Scario (Salerno), gestito dal Servizio Fari della Marina Militare, ubicato nelle vicinanze della sede dell'Ufficio locale marittimo di Scario, si compone di due locali posti uno a piano terra ed uno al primo piano. Tale struttura è oggetto da diverso tempo di un continuo passaggio di privati, che lascia supporre un uso improprio, o quantomeno non istituzionale, dello stesso immobile;

in diverse occasioni sono stati notati movimenti di persone, diverse dal personale preposto alla manutenzione del faro, che accedevano ai suddetti locali, addirittura introducendo bagagli ed effetti personali;

da sommarie informazioni assunte risulterebbe che il locale posto a piano terra sia attualmente vacante, o comunque non utilizzato;

invece, secondo segnalazioni pervenute all'interrogante da persone con disabilità, sembrerebbe che l'Ufficio locale marittimo di Scario, ubicato al primo piano di un altro immobile, non sia mai stato dotato di alcun ausilio per i portatori di *handicap* e si presenti in pessimo stato di manutenzione, indecoroso e inadeguato per gli usi cui è asservito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e, accertata la veridicità degli stessi, se ritengano opportuno assumere adeguati provvedimenti per porre rimedio all'uso improprio dei locali del compendio denominato "Faro ed alloggio" di Scario;

se non ritengano opportuno valutare la possibilità di destinare i suddetti locali a precipui scopi istituzionali, e, nella eventualità, agli usi dell'Ufficio locale marittimo di Scario.

(4-05561)

(6 luglio 2011)

PARAVIA. - *Ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il 6 luglio veniva presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-05561 volto a chiarire l'incresciosa situazione che vedeva i locali del compendio denominato "Faro ed alloggio" di Scario (Salerno) oggetto di un uso improprio;

in particolare, veniva denunciato il continuo accesso di privati all'interno dell'apprestamento logistico del faro, gestito dal Servizio fari del-

la Marina militare, che lasciava supporre un uso quantomeno non istituzionale dello stesso;

in diverse occasioni, infatti, erano stati notati movimenti di persone, diverse dal personale preposto alla manutenzione del faro, che accedevano ai relativi uffici, addirittura introducendo bagagli ed effetti personali;

inoltre, nell'atto parlamentare, si faceva presente come a breve distanza si ubicava la sede dell'Ufficio locale marittimo di Scario, che, invece, si presentava in pessimo stato di manutenzione, indecoroso e inadeguato per gli usi cui è asservito, tanto che l'interrogante avanzava la proposta di destinare l'apprestamento logistico del faro a sede del suddetto ufficio;

nonostante la gravità di tale situazione, l'interrogazione non ha ricevuto a oggi alcun riscontro e sembrerebbe che, nel frattempo, l'Ufficio locale marittimo di Scario sia stato addirittura chiuso per mancanza di fondi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e, accertata la veridicità degli stessi, se non ritengano di dover valutare l'opportunità di consentire l'impiego di alcuni locali del faro di Scario per permettere il corretto prosieguo delle attività marittime.

(4-07627)

(5 giugno 2012)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-05561 e 4-0762 in quanto vertenti sul medesimo argomento.

L'appartamento posto al primo piano della struttura del faro di Scario è l'alloggio di servizio gratuito per consegnatari e custodi (ASGC), ai sensi degli articoli 189 e 313 del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 15 marzo 2010, assegnato all'assistente tecnico nautico (farista) che presta servizio presso la reggenza di Scario.

L'alloggio posto al piano terra, invece, è libero in quanto non è prevista l'assegnazione di un altro farista presso la richiamata reggenza ed è adibito a pertinenza della stessa per l'assolvimento dei compiti istituzionali del servizio fari.

Pertanto, tali apprestamenti logistici sono necessari e propriamente utilizzati per gli scopi della Forza armata e non rientrano nei futuri programmi di dismissione/valorizzazione della Difesa.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

In considerazione di ciò non si ritiene possibile porre in atto quanto richiesto.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(23 luglio 2012)

PINZGER. - *Ai Ministri della difesa e della salute.* - Premesso che:

presso l'aeroporto di Bolzano attualmente sono stazionati il 4° Reggimento AVES "Altair", elicotteri della Finanza e dei Carabinieri;

tale situazione, a causa dei molteplici e regolari voli di esercitazione, utili a preparare le truppe alpine per i loro interventi nazionali ed esteri, risulta essere insostenibile a livello sia di inquinamento acustico sia di elevato potenziale di pericolosità per la popolazione circostante;

vi sono state svariate manifestazioni e lamentele per denunciare la grave situazione di inquinamento acustico e di timore da parte della popolazione che abita nelle zone limitrofe;

l'aeroporto di Bolzano è particolarmente inadatto dal punto di vista geografico, in quanto si trova nei pressi del centro abitato della città, nella zona della Valle d'Adige a "calderone", che presenta problematiche meteorologiche non indifferenti;

tale situazione è a conoscenza del Ministero della difesa, che, su richiesta da parte del Presidente della Giunta provinciale della Provincia autonoma di Bolzano, dottor L. Durnwalder ha dichiarato, per conto del Ministro, nella persona del Capo di Gabinetto, Gen. P. Preziosa, che i voli degli elicotteri vengono tutti effettuati nel rispetto della normativa vigente e che si cerca di ridurre al minimo il numero, ma che non vi è intenzione da parte dei vertici dell'esercito, nell'ambito delle riforme attualmente in atto, di spostare il 4° Reggimento dall'aeroporto di Bolzano;

considerato che a gennaio 2010 con una interrogazione a risposta scritta presentata dall'interrogante, atto 4-02586, è già stata fatta presente la situazione, ma tuttavia nulla è cambiato e permangono i problemi per la popolazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione gravosa specialmente nei confronti dei cittadini;

se il Ministro della salute non ritenga che i numerosi voli militari che insistono sull'aeroporto di Bolzano provochino gravi danni alla salute dei cittadini per il forte inquinamento acustico;

se i Ministri in indirizzo, in considerazione di quanto esposto in premessa, non ritengano opportuno intervenire per prevedere uno spostamento in luogo più adatto del 4° Reggimento;

se il Governo abbia intenzione di considerare la citata situazione all'interno dell'attuale riforma e revisione dello strumento militare.

(4-07792)

(26 giugno 2012)

RISPOSTA. - In premessa, si conferma quanto dichiarato dal Capo di Gabinetto del Ministro, generale di Squadra aerea Pasquale Preziosa, in merito al rumore prodotto dall'attività di volo presso l'aeroporto di Bolzano.

Si ribadisce che sul sito è dislocato, oltre ai nuclei elicotteri della Guardia di finanza, dei Carabinieri e una compagnia aerea civile, il 4° reggimento AVES dell'Esercito.

Quest'ultimo, in particolare, svolge una peculiare attività addestrativa delle truppe alpine sia per il mantenimento degli *standard* operativi e di sicurezza del volo degli equipaggi che di preparazione del personale impiegato nelle missioni internazionali, del personale delle Forze speciali e del personale di altri organi dello Stato.

Tali attività di volo sono pianificate e condotte in ottemperanza alle normative vigenti ed in particolare, proprio al fine di evitare di arrecare inutile fastidio alla popolazione che abita nelle vicinanze dell'aeroporto, quelle considerate come attività di volo notturno, durante il periodo invernale, a seguito di accordi raggiunti con le autorità locali, sono confinate nell'orario 17-19.

Nell'ambito del processo di revisione dello strumento militare, proprio in forza delle peculiarità operative e geografiche, la Forza armata non prevede, al momento, alcun provvedimento di movimentazione della componente AVES dell'Esercito presente nell'area di Bolzano.

Ad ogni buon conto, si assicura che la Difesa, anche per il futuro, continuerà a porre la dovuta attenzione e sensibilità sulla tematica.

Pertanto, non si ritiene possibile porre in atto quanto richiesto dall'interrogante.

Il Ministro della difesa

DI PAOLA

(16 luglio 2012)

POLI BORTONE. - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

a giudizio dell'interrogante, la Regione Puglia, così come denunciato anche dalla Segreteria provinciale dell'UGL Spettacolo e Comunicazioni di Lecce, sta operando in maniera discriminatoria nei confronti della storica Fondazione Ico Tito Schipa di Lecce, che realizza da decenni produzioni lirico-sinfoniche, anche televisive, di altissimo livello artistico, con una orchestra stabile di 60 professionisti, che vivono ancora una situazione di forte precariato;

il contributo della Regione Puglia verso la Fondazione Ico Tito Schipa risulta essere di 120.000 euro annui contro i 2 milioni di euro elargiti alla Fondazione del Teatro Petruzzelli di Bari;

è vero che il Teatro Petruzzelli è stato gestito in questi ultimi anni malamente e che quindi è necessario correre ai ripari, ma la Puglia non si ferma solo alla prestigiosa istituzione barese. Lecce e il Salento vantano anche loro un'antica e fervida Fondazione musicale che organizza stagioni liriche e sinfoniche di grande rispetto. Dai tempi di Carlo Vitale, alla decennale gestione del celebre soprano Katia Ricciarelli, fino ai nostri giorni, la Fondazione Ico Tito Schipa di Lecce ha ospitato i più importanti nomi della scena internazionale, allestendo negli ultimi trent'anni un numero rilevante di spettacoli lirici e sinfonici;

oggi, la Fondazione leccese, pur continuando a produrre spettacoli di grande livello artistico, si dibatte per le scarse risorse a disposizione;

tale situazione, paradossale e discriminatoria, è assolutamente inaccettabile ed offensiva nei confronti della cultura e dell'intero Salento che da sempre ha visto la propria Fondazione Ico Tito Schipa come importante volano dell'economia generale del territorio,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti come mai il contributo regionale delle due storiche e più importanti Fondazioni pugliesi non sia stato parificato;

se il Ministro in indirizzo ritenga di intervenire nell'ambito delle proprie competenze affinché venga equiparato il suddetto contributo, visto che la Fondazione non può più continuare a tollerare una simile disparità di trattamento.

(4-07323)

(19 aprile 2012)

RISPOSTA. - La Direzione generale per lo spettacolo dal vivo del Ministero sovvenziona correntemente la fondazione Ico Tito Schipa di Lecce, per l'attività che la stessa realizza nel settore delle istituzioni concertistico-orchestrale.

Il contributo statale a favore della fondazione, per l'anno 2012, è stato già assegnato con decreto dirigenziale del 31 maggio 2012, in conformità al parere della Commissione consultiva della musica espresso sui progetti artistici nella riunione del 21 e 22 maggio 2012, ed è pari a 480.000 euro, maggiorato rispetto al contributo concesso alla stessa fondazione per il 2011.

Occorre sottolineare che l'amministrazione è molto attenta all'offerta culturale della Puglia, che vanta ben 3 istituzioni concertistico-orchestrale sovvenzionate ai sensi dell'art. 28 della legge n. 800 del 1967, su un totale di 13 finanziate su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda la possibilità del Ministro di intervenire per un riequilibrio del contributo regionale, si fa presente che non rientra nelle competenze del Ministero adottare provvedimenti che modifichino le scelte gestionali della Regione Puglia nella sua autonoma attività istituzionale.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(23 luglio 2012)

SAIA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che il Comune di Pontinia (Latina), con delibera di Consiglio comunale del 17 maggio 2004, ha dichiarato il dissesto finanziario ai sensi e per gli effetti dell'articolo 244 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (TUEL);

all'interrogante risulterebbe che:

gli amministratori in carica, proprio in ragione del dichiarato dissesto finanziario, non potendo disporre aumenti di spesa corrente, hanno continuato a percepire fino alla cessazione anticipata del mandato amministrativo (anno 2006) le indennità di funzione determinate nella tabella A del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'interno 4 aprile 2000, n. 119, ridotte del 50 per cento nella vigenza di una delibera di Giunta comunale n. 32 del 21 febbraio 2000;

l'art. 1, comma 54, della legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria per il 2006) ha statuito che "per esigenze di coordinamento della finanza pubblica, sono rideterminati in riduzione nella misura del 10 per cento ri-

spetto all'ammontare risultante alla data del 30 settembre 2005" gli emolumenti di cui all'articolo 82 del TUEL;

il 21 novembre 2005 fu approvato, da parte del Ministero dell'interno, il bilancio stabilmente riequilibrato e la Giunta comunale con delibera n. 110 del 10 novembre 2005 ha confermato le stesse indennità ridotte del 50 per cento già stabilite con la cennata deliberazione rispettando i dettami di cui alla richiamata disposizione della legge finanziaria per il 2006 (cioè stabilendo una decurtazione superiore al 10 per cento);

nel 2006 si svolgono le elezioni ed i nuovi amministratori, in occasione del primo bilancio di previsione (esercizio 2007), in dispregio sia al disposto di cui al richiamato art. 1, comma 54, della legge n. 266 del 2005 che dell'art. 82, comma 11, del TUEL, come modificato dall'art. 2, comma 25, della legge n. 244 del 2007 ("Sono esclusi dalla possibilità di incremento gli enti locali in condizioni di dissesto finanziario fino alla conclusione dello stesso (...)"), con atto del Consiglio comunale n. 29 del 30 aprile 2007 di approvazione del bilancio di previsione esercizio 2007, deliberano, raddoppiandole rispetto a quelle stabilite con la precedente richiamata delibera del 2000, confermata nel 2005, le indennità al sindaco, assessori e consiglieri nella misure prevista dal decreto del Ministro dell'interno n. 119 del 2000 decurtate del 10 per cento;

il revisore contabile del Comune, nel parere allegato al bilancio, non contesta la scelta,

si chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo che gli amministratori del Comune di Pontinia, insediatisi a seguito della tornata amministrativa del 2006 abbiano o meno violato il disposto dell'art. 82 comma 11, come novellato dagli artt. 1, comma 54, della legge n. 266 del 2005 e 2, comma 25, della legge n. 244 del 2007, per avere, nonostante la dichiarazione di dissesto finanziario, provveduto a raddoppiare le indennità di cui all'art. 82 del TUEL e, pertanto, se risulti che essi siano tenuti a restituire al proprio Comune le maggiori somme indebitamente e illegittimamente percepite dal 2007 ad oggi.

(4-03482)

(20 luglio 2010)

RISPOSTA. - La questione segnalata, che si incentra sull'operato tenuto dall'amministrazione comunale di Pontinia e sull'aumento delle indennità corrisposte agli amministratori, eletti a seguito alle consultazioni del 2006, pur in presenza della dichiarazione di dissesto finanziario, è stata affrontata dettagliatamente dal Ministro nella seduta dell'Assemblea della Camera dei deputati del 4 aprile 2012.

La procedura di dissesto del Comune, avviata nel 2004, ha avuto termine con decreto del Ministro del 18 marzo 2010.

Il vigente ordinamento delle autonomie locali non consente al Ministero, e per esso ai Prefetti, alcuna forma di intervento o di sindacato sulla gestione delle risorse finanziarie del Comune.

Al Prefetto è rimesso, comunque, il potere di impulso e di sollecitazione, oltre ai poteri di cognizione delle giurisdizioni amministrativo-contabili.

Sulla base degli accertamenti esperiti è risultato che l'amministrazione comunale subentrata nel 2006 ha proceduto nell'aprile 2007, e dunque in costanza di dissesto, alla maggiorazione di tutte le indennità di carica, a suo tempo oggetto di delibera consiliare che le aveva ridotte della metà rispetto agli importi tabellari massimi di cui al decreto ministeriale n. 119 del 4 aprile 2000.

Va anche osservato che la contestuale riduzione del 10 per cento dell'ammontare di tali indennità non è stata applicata sul *quantum* risultante alla data del 30 settembre 2005, come prescritto dall'articolo 1, comma 54, della legge finanziaria per il 2006 (legge n. 266 del 23 dicembre 2005), ma sul nuovo importo, comprensivo dell'avvenuta maggiorazione.

Il 29 marzo 2011 il Prefetto di Latina ha comunicato al Sindaco, sulla base anche di quanto asserito dal Ministero dell'economia e delle finanze, la non conformità della delibera consiliare al quadro normativo.

A tal riguardo il Sindaco ha riferito che sono state effettuate verifiche presso gli uffici comunali competenti e, nel contempo, trasmesse le relative relazioni alla Corte dei conti.

Al momento non sono esperibili ulteriori iniziative da parte del Ministero che, peraltro, ha già fornito alla Procura regionale presso la Corte dei conti tutti gli elementi istruttori relativi agli emolumenti degli amministratori del Comune.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(19 luglio 2012)

SAIA. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

all'interno del comune di Battaglia Terme (Padova), scorre la strada statale 16 che nel tratto urbano del comune assume il nome di via Maggiore;

le carreggiate della strada, dal chilometro 15+200 al chilometro 15+750, sono particolarmente strette poiché da un lato vi sono edifici prospicienti e dall'altro vi è l'argine del canale Battaglia;

attualmente transitano in tale tratto circa 10.800 veicoli giornalieri con conseguenti scuotimenti del terreno che hanno provocato lesioni ad alcuni edifici, compresa una chiesa del '700, fino a giungere al cedimento, avvenuto la notte del 12 ottobre 2009, di 25 metri del muro di contenimento del canale sul quale si stavano predisponendo lavori di manutenzione;

per tali motivi, già dal 14 agosto 1980, l'ordinanza n. 10 dell'allora Sindaco vietava il passaggio nel tratto di strada dei mezzi con massa a pieno carico superiore alle 3,5 tonnellate. Negli anni, tuttavia, il divieto è stato sistematicamente disatteso e violato da moltissimi mezzi pesanti, a tutte le ore del giorno e della notte;

il Comune ha un servizio di polizia locale di due agenti che, pertanto, possono coprire con pattugliamenti solo alcune ore diurne o notturne. Pertanto prima l'ex Sindaco Velia Bevilacqua, quindi l'attuale sindaco Daniele Donà hanno avviato l'*iter* per l'installazione di telecamere omologate per il rilevamento a distanza delle infrazioni dei mezzi pesanti che transitano per il tratto vietato;

in particolare dopo aver ottenuto il nullaosta all'installazione di strumenti per la rilevazione a distanza delle infrazioni da parte dell'Anas, ente gestore della strada, il sindaco Daniele Donà ha richiesto un parere sull'installazione di dette telecamere al Ministero delle infrastrutture e trasporti - Dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informativi e statistici, in data 7 giugno 2011. L'11 luglio, il Direttore generale per la sicurezza stradale (Direzione afferente al Dipartimento interrogato), dottor ingegner Sergio Dondolini, risponde come le attuali disposizioni non consentano la creazione di corsie riservate ai veicoli "leggeri" (categoria peraltro non contemplata dal codice della strada) e soprattutto come non sia possibile procedere alla verifica di violazione previo trattamento dei dati in fase successiva, secondo quanto previsto dall'art. 3 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1999, n. 250, che invece prevede che la rilevazione delle immagini avviene solo contestualmente al verificarsi dell'infrazione. Il parere negativo veniva poi confermato da altre due comunicazioni avvenute a seguito di precise richieste dell'amministrazione comunale, sempre nell'anno 2011,

si chiede di sapere:

se risulti corretto il parere espresso dalla Direzione generale interrogata;

qualora il parere risultasse corretto, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché il Comune di Battaglia Terme giunga ad un efficace contrasto al transito dei mezzi pesanti, particolarmente dannoso e pericoloso nel tratto di strada di cui in premessa.

(4-07435)

(10 maggio 2012)

RISPOSTA. - I pareri formulati dal Dicastero ed inviati al Comune di Battaglia terme, in data 11 luglio, 5 settembre e 28 novembre 2011, sono scaturiti dall'applicazione del codice della strada in relazione all'utilizzo dei dispositivi di rilevamento a distanza previsti dall'articolo 17, comma 133-bis, della legge n. 127 del 1997 e dal campo di applicazione degli stessi previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 250 del 1999 nonché dal comma 1-bis dell'articolo 201 del codice della strada, modificato dalla legge n. 120 del 2010.

Anche la ventilata ipotesi di realizzare una corsia riservata non può trovare applicazione al caso specifico di Battaglia terme, in quanto l'articolo 7 del codice della strada prevede che il Sindaco possa riservare corsie a determinate categorie di "veicoli" e non di "utenti"; inoltre, la definizione di "traffico leggero" non ha alcun riscontro tecnico nelle norme del codice della strada.

Si evidenzia, poi, che allo stato attuale i dispositivi utilizzati per il controllo elettronico degli accessi alle zone a traffico limitato sono calibrati per il rilevamento delle targhe degli autoveicoli e non rilevano le tipologie di veicoli in base alla massa, di conseguenza è necessario che tale controllo sia svolto dagli organi di polizia stradale.

Per quanto riguarda, poi, la carenza di personale da adibire al rilevamento delle infrazioni, si fa presente che la sussistenza di un esiguo numero di agenti di polizia locale può essere compensata dal coordinamento con le altre forze di polizia che possono esplicare servizi di polizia stradale, come previsto dal comma 1 dell'articolo 12 del codice (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza, polizia provinciale), nonché con il personale degli uffici competenti in materia di viabilità ai sensi del comma 3, lett. b), del medesimo articolo 12.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

PASSERA

(23 luglio 2012)

VALDITARA. - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* - Premesso che:

le scosse di terremoto con epicentro nell'Emilia e che a partire dal giorno 20 maggio 2012 continuano a ripetersi con estrema frequenza, hanno interessato anche la provincia di Mantova, dove si sono prodotti danni ingenti al patrimonio storico e artistico;

nei comuni della provincia di Mantova sono stati segnalati in particolare, dalla cittadinanza e dalle autorità locali tra cui la prefettura, i seguenti danni: Felonica, tre chiese risultano essere inagibili ed è stato danneggiato Palazzo Cavriani; Moglia, crollo di parte della chiesa; San Giovanni del Dosso, crollo del timpano della chiesa e di parte del campanile; San Giacomo delle Segnate, il timpano e la facciata della chiesa sono stati lesionati, e una chiesetta è crollata a Corte Arrigona; Bagnolo San Vito, è a rischio di crollo la torre matildica di Correggio Micheli;

nella città di Mantova, i principali danni segnalati riguardano: il crollo del cupolino del campanile della Basilica Palatina di Santa Barbara annessa al Palazzo Ducale; comparsa di lesioni negli affreschi del Mantegna all'interno della Camera Picta del Castello di San Giorgio; danni al museo Diocesano, a Palazzo Te, a Palazzo San Sebastiano, a Palazzo della Ragione e al Tempio di San Sebastiano;

i *media* e la stampa nazionale hanno riservato un'importanza del tutto marginale ai danni subiti dal patrimonio storico e artistico nei comuni della provincia di Mantova, e la cittadinanza dei luoghi ha il legittimo timore che questo disinteresse mediatico possa preludere a un disinteresse anche da parte dello Stato nei confronti del loro territorio;

una missione dell'UNESCO è stata incaricata di lavorare al censimento dei danni subiti dal patrimonio storico e artistico nei territori colpiti dal sisma,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano in possesso di informazioni e dati dettagliati in merito ai danni subiti dal patrimonio storico e artistico nella provincia di Mantova a causa del sisma;

quali interventi concreti intendano assumere a fronte della predetta situazione ed entro quali tempi tali interventi saranno messi in campo.

(4-07649)

(6 giugno 2012)

RISPOSTA. - Con deliberazione del Consiglio dei ministri del 22 maggio 2012 è stato dichiarato lo stato di emergenza a causa degli eventi sismici che hanno colpito il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova e, a seguito della circolare del Segretariato generale del Ministero n. 24 del 29 maggio 2012, la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia ha istituito, con decreto del 4 giugno 2012, l'unità di crisi-coordinamento regionale con le seguenti funzioni: coordinamento delle attività sul territorio del personale Ministero; individuazione e gestione delle squadre di rilievo dei danni al patrimonio culturale; individuazione dei luoghi di ricovero del patrimonio culturale che richiede uno spo-

stamento per la sua messa in sicurezza; garanzia delle funzioni di vigilanza e supporto durante le fasi di rilievo, messa in sicurezza e recupero, relative agli interventi sul patrimonio culturale.

Tale struttura organizzativa, attivata per fronteggiare l'emergenza del sisma e per effettuare il coordinamento ed il monitoraggio delle diverse fasi emergenziali connesse alla salvaguardia del patrimonio culturale in Lombardia, in particolare nel territorio di Mantova, opera in sinergia con le strutture territoriali deputate agli interventi in emergenza (Prefetture, Vigili del fuoco, Protezione civile, enti locali), sia per l'accertamento dei danni subiti durante i sismi del 2012, che per i successivi interventi di progettazione e messa in sicurezza.

In tale contesto, nel mese di giugno, presso la sezione distaccata del Nucleo di coordinamento opere provvisorie dei Vigili del fuoco (NCP) insediato presso il Comando provinciale di Mantova, è stata discussa la realizzazione di alcuni interventi di messa in sicurezza degli edifici di interesse storico-artistico, la cui situazione di danno mette a rischio l'incolumità pubblica.

Gli interventi discussi hanno riguardato la messa in sicurezza dei seguenti beni: campanile della chiesa di San Francesco di Schivenoglia; chiesa di San Giovanni battista di Moglia; chiesa dell'Immacolata concezione della beata Vergine di Suzzara; chiesa delle Esaltazioni nella frazione Bondanello di Moglia; palazzo Ducale di Mantova; campanile della basilica palatina di Santa Barbara di Mantova.

In particolare, per quanto attiene alle operazioni di messa in sicurezza della lanterna del campanile della basilica palatina di Santa Barbara, considerato che il manufatto è situato all'interno del complesso architettonico di palazzo Ducale (di proprietà demaniale e in consegna al Ministero) e rischia di rovinare sui corpi di fabbrica adiacenti, l'intervento ha avuto inizio il 13 giugno ed è attualmente in fase di realizzazione da parte del Nucleo dei Vigili del fuoco; esso comporta l'approvvigionamento di mezzi e materiali a cura della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia per un importo di circa 70 mila euro.

Per quanto riguarda il palazzo Ducale di Mantova, sono state eseguite alcune ricognizioni dei danni subiti e si è provveduto ad incaricare uno strutturista, non solo per interventi urgenti da realizzare a breve termine, ma anche per le opere di miglioramento strutturale da realizzare a medio termine e per la predisposizione di un piano di miglioramento complessivo da programmare nel lungo periodo. La messa in sicurezza degli apparati decorativi e dei dipinti del palazzo è inoltre attentamente seguita dalla competente Soprintendenza per i beni storico-artistici ed etnoantropologici per le province di Mantova, Brescia e Cremona.

Si è in procinto, inoltre, di avviare gli interventi di messa in sicurezza dell'archivio di Stato e della chiesa di San Maurizio, entrambi in consegna al Ministero.

Sempre nel mese di giugno 2012, presso il centro di coordinamento territoriale allestito dalla Protezione civile, alla presenza di funzionari e dirigenti della Direzione regionale, della Soprintendenza, della sede territoriale di Regione Lombardia (STER) di Mantova, del Comune di Moglia e della diocesi vescovile di Mantova, è stata approvata la demolizione del campanile della chiesa di Esaltazione della santa croce, in località Bondanello di Moglia, danneggiato in maniera irreversibile dal recente sisma. Nella stessa seduta è stata approvata la realizzazione di una serie di opere provvisorie, a tutela della pubblica incolumità, su diverse chiese situate nella provincia, tra cui la chiesa parrocchiale della Natività della beata Vergine a Felonica, la chiesa di San Bartolomeo apostolo a Quistello, la chiesa parrocchiale di San Francesco di Assisi a Schivenoglia, la chiesa del Santissimo nome di Maria a Poggio Rusco, la chiesa parrocchiale di San Giovanni battista a San Giovanni del dosso, la chiesa parrocchiale San Tommaso apostolo a Gonzaga, la chiesa parrocchiale di San Giacomo maggiore apostolo a San Giacomo delle segnate e la chiesa di San Giorgio martire a Borgoforte.

Sempre nell'ambito delle attività avviate presso il centro di coordinamento territoriale allestito dalla Protezione civile, d'intesa con la Direzione regionale e la Soprintendenza, sono state approvati altri interventi di messa in sicurezza, tra cui il municipio e la pinacoteca comunale di Quistello, il palazzo Gonzaga di Vescovato a Portiolo (frazione di San Benedetto Po), il palazzo Ducale di Revere, la torre matildica di Bagnolo San Vito, il municipio di Poggio Rusco.

Settimanalmente vengono svolte riunioni per l'approvazione di altri interventi di messa in sicurezza e sono in fase di valutazione 28 interventi su beni ecclesiastici e una decina di interventi su beni di enti territoriali e privati. La Soprintendenza e la Direzione regionale, a tale scopo, effettuano quotidianamente i sopralluoghi e le verifiche necessarie.

Sin dal giorno 28 maggio la Direzione regionale, in collaborazione con le competenti Soprintendenze territoriali, ha avviato, inoltre, un'attenta fase di rilevazione dei danni in 8 chiese tra le più danneggiate (San Giovanni battista di Moglia; San Tommaso apostolo a Bondeno di Gonzaga; San Bartolomeo apostolo di Quistello; San Francesco di Assisi di Schivenoglia; San Giacomo maggiore apostolo di San Giacomo delle segnate; San Giovanni battista di San Giovanni al dosso; Santissimo nome di Maria; Santi Pietro e Paolo apostoli di Sermide; Natività della beata Vergine di Maria di Quatrelle di Felonica) e del municipio di Poggio Rusco. Purtroppo le scosse telluriche succedutesi nel tempo hanno causato ulteriori e ben più consistenti danni al patrimonio culturale, rendendo la prima schedatura del tutto superata. Ciò ha determinato, temporaneamente, la sospensione dell'attività di rilevamento danni in questa fase ancora attiva del sisma, anche in considerazione del pericolo per la sicurezza degli operatori delle diverse strutture impegnate sul territorio.

Al momento, pertanto, l'attività di rilevamento del danno è in fase riorganizzativa e si stanno raccogliendo dati e segnalazioni dal territorio, strutturando le procedure di rilevamento e archiviazione dei dati. Al con-

tempo è stata intensificata l'attività di messa in sicurezza dei beni che risulta essere più urgente per garantire la pubblica incolumità, per agevolare il rientro nelle abitazioni del maggior numero di persone e per garantire al meglio la tutela dei beni in caso di nuovi eventi sismici di analoga portata.

Per quanto attiene al patrimonio artistico mobile, si rappresenta che, ad oggi, sono stati spostati e ricoverati 70 dipinti provenienti dalle seguenti chiese: San Giovanni battista di San Giovanni del dosso; Santo nome di Maria di Poggio Rusco; San Pietro e Paolo di Magnacavallo; San Paolo di Portiolo di San Benedetto Po; San Michele arcangelo di Villa Saviola di Motteggiana; Santi Giacomo e Mariano di Villa Garibaldi di Roncoferraro; Santa Maria degli angeli di Borgo angeli di Mantova; San Francesco d'Assisi di Schivenoglia; San Girolamo di Sacchetta di Sustinente. Le opere d'arte sono state messe in sicurezza presso il museo di palazzo Ducale di Mantova dai Vigili del fuoco, con la vigilanza di funzionari della Soprintendenza per i beni storico-artistici ed etnoantropologici di Mantova e con l'ausilio di personale del Nucleo tutela del patrimonio artistico dei Carabinieri di Monza.

Con le medesime procedure si è, inoltre, provveduto alla messa in sicurezza di altre 36 opere d'arte mobili (dipinti), provenienti dalle chiese di San Benedetto abate di Gonzaga, Immacolata concezione della beata Vergine Maria di Suzzara, San Michele arcangelo di Brusatasso di Suzzara, San Prospero di San Prospero di Suzzara, San Nicola di Bari di Tabellano di Suzzara, San Giacomo di Polesine di Pegognaga, ora custodite presso i depositi del museo civico "Premio Suzzara" di Suzzara.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(23 luglio 2012)